CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 25 MARZO 2025

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1742890070 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Effetto Zes sul Sannio «Ora può competere con le aree costiere»



▶Giosy Romano all'Its di Montesarchio «Abbiamo voluto colmare un gap storico»

▶«Sarà fondamentale rilanciare sul territorio le opere infrastrutturali»

LA SVOLTA

Giuseppe Di Martino

«Abbiamo voluto colmare un gap storico, offrendo le stesse opportunità di sviluppo alle imprese dell'entroterra. Nel Sannio, ad esempio, diverse aziende agroalimentari hanno ottenuto varianti urbanistiche in soli 45 giorni, rispetto all'attesa di un anno prevista in passato». Così Giosy Romano, coordinatore della Zes unica del Mezzogiorno dallo scorso agosto, ha spiegato i benefici della zona economica speciale durante un incontro ieri a Montesarchio, presso l'istituto superiore Fermi. L'evento ha visto la partecipazione di amministratori locali, imprenditori della Valle Caudina e studenti, con l'obiettivo di illustrare le opportunità offerte dalla Zes e le ricadute sul tessuto economico locale.

L'AREA

La Valle Caudina, del resto, si distingue per la sua vivacità imprenditoriale, con circa 300 aziende, molte delle quali leader nei rispettivi settori. Un ruolo chiave è giocato dagli Its, che garantiscono formazione qualificata ai giovani diplomati, facilitando il loro ingresso nel mondo del lavoro e rafforzando il legame tra scuola e impresa. Nel corso dell'incontro, il coordinatore della Zes ha illustrato nel dettaglio i vantaggi per le aziende che scelgono di investire: dal credito d'imposta fino al 60% dell'investimento alla concessione di permessi in un massimo di sei settimane attraverso un atto unico.

L'INTERVENTO

«La Zes accorcia le distanze per le aree interne – ha spiegato Romano –. Se in passato gli incentivi erano destinati principalmente alle zone costiere e portuali, oggi anche le aree interne possono competere ad armi pari. Questo favorisce il mantenimento e l'espansione degli investimenti già esistenti e attrae nuove realtà produttive, grazie anche alla disponibilità di spazi che altrove sono più difficili da reperire. La realizzazione di adeguate infrastrutture rafforzerà ulteriormente questo processo». L'impatto della Zes unica è già tangibile. La Campania, che si è affermata come regione pilota in questo settore, ha ottenuto oltre la metà delle autorizzazioni (550 in totale), generando oltre 10mila nuovi posti di lavoro. Sburocratizzazione e incentivi fiscali stanno ridefinendo le dinamiche dello sviluppo economico, rendendo il territorio più attrattivo per gli investitori. «Dobbiamo sfruttare al massimo questa opportunità - ha ribadito Romano -. Per la prima volta questa strategia è stata inserita nel piano strategico triennale della Zes unica, un documento simile a un piano regolatore. Inoltre, per evitare speculazioni, chi beneficia del credito d'imposta dovrà restare sul territorio per almeno cinque anni, garantendo così uno sviluppo duraturo. Per aumentare ulteriormente la competitività del territorio, abbiamo la necessità di potenziare le infrastrutture». Ecco perché la Struttura di missione di Palazzo Chigi ha chiesto agli enti locali di presentare progetti per migliorare viabilità e connessioni logistiche, rendendo il territorio ancora più appetibile per gli investimenti. A questo scopo, il governo ha stanziato 300 milioni di euro, recentemente resi disponibili dal Cipess, per finanziare opere infrastrutturali nei Comuni e nelle aree industriali Zes. Una delle quali potrebbe essere la stazione unica per la Valle Caudina, come proposto dall'assessore regionale all'Urbanistica Bruno Discepolo. «Stiamo valutando questa opportunità insieme ai Comuni interessati. L'obiettivo è ottimizzare i collegamenti e rendere più rapido l'accesso a questa area». Presente anche Confindustria Benevento, con la vicepresidente Clementina Dionisi. «Il credito d'imposta e la semplificazione burocratica sono leve fondamentali per attrarre investimenti. Alcune aziende mostrano ancora qualche titubanza, più per l'incertezza dello scenario geopolitico internazionale che per lo strumento in sé. Tuttavia, dobbiamo essere pronti a cogliere questa straordinaria opportunità» spiega Dionisi. Concetto ribadito anche dall'assessore alle Attività Produttive di Montesarchio, Marcella Sorrentino. «La Valle Caudina ha un enorme potenziale inespresso. Con collegamenti strategici come la Statale Appia e i treni regionali, il nostro territorio può attrarre investimenti significativi. La Zes unica sarà una leva determinante per la crescita di questa zona» afferma Sorrentino. Parte conclusiva dedicata al ruolo degli Its nella formazione post-diploma, con la presentazione di tre percorsi che offrono formazione altamente specializzata e mirata all'inserimento immediato nel mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OBIETTIVO È ESPANDERE GLI INVESTIMENTI GIÀ ESISTENTI E ATTRARRE NUOVE REALTÀ

DIONISI (INDUSTRIALE) «BASTA TITUBANZE DOBBIAMO ESSERE PRONTI A COGLIERE QUESTA OCCASIONE STRAORDINARIA»

Imprese, Vigorito-Mastella «Un patto per la crescita»



LA NUOVA SEDE

Oreste Tretola

«Un polmone finanziario». Ha definito così la nuova sede di Confindustria Benevento a Piazza Risorgimento, il presidente Oreste Vigorito. Ieri mattina l'imprenditore ha accolto il primo cittadino sannita, Clemente Mastella, facendo gli onori di casa. L'ex ministro della Giustizia, accompagnato dall'assessore al Turismo, Attilio Cappa, e dall'assessore alla Cultura, Antonella Tartaglia Polcini, ha visitato gli ex locali della Banca D'Italia che hanno conservato tratti distintivi, ma anche assunto rinnovata fisionomia. Una visita, alla presenza anche del Consiglio d'amministrazione di Confindustria, che ha avuto il sapore di un patto per la crescita del Sannio e «per fare gli interessi della nostra comunità – ha spiegato Mastella» che ha incalzato: «Voglio ringraziare pubblicamente Vigorito e la sua squadra per l'impostazione che ha nel rispondere ai bisogni degli altri. Lui sente di avere un dovere. È giusto ringraziarlo, nonostante le difficoltà avute e i non riconoscimenti, con esagerazioni sguaiate, come col Benevento Calcio. Vigorito va ringraziato per aver recuperato la struttura. Quando l'ho conosciuto, a Montefalcone Val Fortore, ha tracciato un'impronta di eccellenza che ho percorso anche io. Ha saputo, con l'eolico, esplorare nuovi orizzonti in zone sconosciute, ha avuto senso di iniziativa, coraggio e impegno. Noi dobbiamo collaborare, per dovere istituzionale, con loro per rendere meno precario il lavoro. Andremo avanti con equilibrio, saggezza ed intelligenza».

LE VOCI

Per Vigorito la nuova sede, che ufficialmente sarà inaugurata il prossimo 8 maggio, dev'essere il motore per la crescita del territorio: «Era un peccato avere una struttura del genere, in centro città, inutilizzata. Chi verrà qui, che siano industriali, professionisti o cittadini, vorrà avere una visione del mondo industriale. Vorremmo che questa struttura fosse partecipata, da chi ha un sogno e trova in Confindustria l'idea giusta per portarlo avanti, da chi ha un problema e trova imprenditori che vogliono avere un nuovi partner. Questa struttura deve portare idee e partecipazione per dare qualcosa in più a questa città, che ha bisogno di tutti. Abbiamo trovato nell'amministrazione comunale grande partecipazione, la presenza del sindaco ci onora. Questa struttura, questa imprenditoria e questa classe dirigente avranno come riferimento le istituzioni e speriamo che le stesse possano vedere in noi non solo un motivo di orgoglio, ma anche di aiuto per sviluppare il territorio e la città. Il Sannio è sempre stato un esempio, che va conservato gelosamente; le idee devono servire per il territorio». Il numero uno degli industriali sanniti ha voluto anche sottolineare l'importanza del "Patto territoriale" della Provincia di Benevento, di cui ieri si è tenuto il Cda, per favorire la crescita delle aziende e, di conseguenza, migliorare la produzione locale: «Il "Patto territoriale", per alcune aziende e per alcuni comuni, ha avuto finanziamenti per oltre 12 milioni di euro che si stanno spendendo. La società era in liquidazione ed è stata recuperata, diventando uno strumento. Faremo una proposta al sindaco, affinché questo Patto possa ampliarsi e aggredire i finanziamenti del futuro, portando risorse turistiche e culturali ad un territorio che non ha nulla da invidiare ad altri ma che, dopo aver conservato la mentalità sannita nelle mura, non deve buttarle a terra, anzi, deve aprire anche le porte. Da quando sono qui sto vedendo che gli sforzi stanno portando risultati». Chiarimento anche sul primato di Sannio ed Irpinia come province in prima fila nella produzione di energia eolica: «In due anni la Cina ha fatto di più di tutta l'Europa. È necessario che burocrazia e politica scelgano un'unica strada, quella del supporto alla transizione energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO IERI HA VISITATO LA NUOVA SEDE DI CONFINDUSTRIA CHE SARÀ INAUGURATA IL PROSSIMO 8 MAGGIO

L'EX MINISTRO: «IL PRESIDENTE CON L'EOLICO HA TRACCIATO UN'IMPRONTA DI ECCELLENZA»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Verso le elezioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1742890070 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Regionali, il Pd è spaccato due eventi in tre giorni De Luca punge Manfredi

▶Sabato i sostenitori del governatore riuniti con M5S ma senza l'area Schlein

▶Lunedì il gruppo della segretaria rilancia: iniziativa con il sindaco

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

In attesa della decisione della Consulta sul terzo mandato, prevista il 9 aprile, gli schieramenti dem tengono a mantenere le rispettive posizioni. Da un lato il gruppo di minoranza nel partito legato al governatore che, inutile ribadirlo, venderà cara la pelle; dall'altro quello legato a Elly Schlein deciso ad un nome che non sia quello dell'attuale inquilino di palazzo Santa Lucia. Ed entrambi, tra sabato e lunedì, hanno organizzato le loro rispettive iniziative, allargando anche agli altri partiti (per mostrare nel primo caso come si possa tenere unito tutto il centrosinistra partendo da De Luca), ma senza prevedere l'intervento dell'altro gruppo. Con la variabile Gaetano Manfredi che, guarda caso, si vedrà con lo schieramento legato alla segretaria Schlein. Come a mettere la firma sul ruolo che si è ritagliato: regista dietro le quinte, ma nemmeno tanto, di quel centrosinistra alternativo a De Luca in vista delle prossime regionali. Sarà anche per questo, anzi soprattutto per questo, che il governatore ieri manda al sindaco una delle sue stilettate. Senza mai nominarlo, ovviamente. «Nel mondo politico c'è chi butta il sangue e chi fa cerimonie. Ma fa carriera chi vive di cerimonie costruendo solo relazioni», dice ieri mattina Vincenzo De Luca, intervenendo alla cerimonia di apertura di «Meet Italian Brands». Poi aggiunge: «Bisogna buttare il sangue per cambiare la realtà e non ti puoi fermare neanche un minuto...». È una sciabolata al sindaco di Napoli, o almeno è così che l'hanno intesa tutti. D'altronde quella capacità di relazioni, politiche o istituzionali che siano, a chi altro può essere riferita se non all'ex ministro capace di avere rapporti con tutti. Dalla Schlein alla premier Giorgia Meloni.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA «C'È CHI LAVORA E CHI VA SOLO ALLE CERIMONIE MA FA CARRIERA»



LE TENSIONI Da sinistra il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e il governatore Vincenzo De Luca

IL CASO

S'inizia sabato con «Mezzogiorno ed Europa», evento organizzato dai dem Piero De Luca e Lello Topo. «È un momento di riflessione importante per dare un contributo al lavoro di costruzione di un'alternativa seria e credibile alla destra in Italia ed in Europa. Una destra che intende riscrivere la storia del nostro Paese dell'Ue attaccando il manifesto di Ventotene», viene spiegato nella presentazione. Si tratta di vari panel a cui parteciperanno docenti universitari, imprenditori, sindacalisti (i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil), consiglieri ed assessori regionali oltre a diversi parlamentari. Non solo del Pd (Malpezzi, Valente, Orfini, Misiani, Stumpo, Annunziata) ma anche di Avs (Borrelli), Italia Viva (Raffaella Paita) ed M5s (Gubitosa). Chiudono, infine, i dem Alessandro Alfieri e Lorenzo Guerini leader riconosciuti della minoranza del Nazareno. Ovviamente si discuterà di Mezzogiorno nelle sue varie declinazioni (dalle infrastrutture alla coesione sociale) ma è chiaro che sullo sfondo ci sono le prossime regionali in Campania, in questo passaggio nevralgico dopo il decennio De Luca. A scorrere i vari panel di discussione si nota però come non ci sarà alcun esponente legato alla segretaria Elly Schlein che appena venerdì, presentandosi al congresso dei socialisti con Gaetano Manfredi, non ha mancato di marcare il suo flirt politico con il sindaco di Napoli. Unico nome della maggioranza del Pd e membro della segreteria è quello di Antonio Misiani, nella sua veste di commissario regionale del partito. Che, aggiungiamo, proprio giovedì si vedrà ratificato dell'incarico nella direzione nazionale allontanando così qualsiasi ipotesi di congresso del partito a breve.

Lunedì invece è il turno del gruppo napoletano della Schlein che, non a caso, sceglie un luogo molto simbolico che sa di rito apotropaico: il museo civico Gaetano Filangieri. Perché qui la Schlein fece una delle ultime iniziative prima del congresso che, da lì a qualche giorno, la incoronò segretario del Pd contro ogni aspettativa. E qui si entra dritti dritti verso il voto per discutere di «Una nuova sinistra», con un parterre che certo non può affatto dirsi deluchiano. Introduce infatti il presidente del Pd di Napoli Francesco Dinacci e modera l'europarlamentare Sandro Ruotolo. A intervenire, oltre alla scrittrice Viola Ardone, gli ex ministri Dario Franceschini e Roberto Speranza, il deputato dem Marco Sarracino e, appunto, il sindaco Gaetano Manfredi. Abbastanza per far fischiare le orecchie di Vincenzo De Luca che di entrambe le iniziative rimarrà comunque il convitato di pietra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEZZOGIORNO ED EUROPA L'EVENTO DI TOPO E DE LUCA JR CON LA MINORANZA DEL NAZARENO

Vigili per eventi privati a Napoli condannati De Iesu e Clemente

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Vigili impiegati per eventi privati - come i concertoni in piazza del Plebiscito, o le partite del Napoli - arriva la stangata della Corte dei Conti. Agenti di polizia municipale per ore al servizio della viabilità napoletana, nelle ore di grande afflusso al Maradona o nel cuore della città, senza dare vita a un regolamento che avrebbe garantito incassi per il Comune di Napoli. È questo lo scenario sul quale sono intervenuti i giudici della Corte dei Conti, che hanno condannato gli ultimi due assessori responsabili della gestione della polizia municipale. In sintesi, la sezione giurisdizionale per la Regione Campania ha condannato Alessandra Clemente, assessore dal 2016 al 2021, a versare 160mila euro (la richiesta iniziale era di 570mila euro); mentre per l'attuale assessore alla Legalità e alla polizia municipale Antonio De Iesu, la condanna è di 20mila euro (la richiesta iniziale della Procura era di 160mila euro). Una vicenda che ruota attorno all'uso degli agenti di polizia municipale. Secondo gli inquirenti, i due assessori non avrebbero ottemperato al cosiddetto «obbligo di ribaltamento», che avrebbe consentito di attribuire a soggetti privati (in questo caso il Napoli calcio o alcuni cantanti di fama internazionale) i costi dell'impiego massiccio di vigili durante le ore notturne, in alcuni punti della città.

LE NORME

Una vicenda che fa leva su un punto in particolare: la omessa attuazione di una normativa del 2017, poi ribadita in sede di Anci nel 2019, che imponeva ai Comuni di dotarsi di un regolamento per definire costi e strategie a proposito dell'impiego di agenti di polizia municipale, per eventi che interessano soggetti o enti privati. Un'inchiesta condotta dai pm Ferruccio Capalbo e Licia Centro, che hanno riveduto decine di eventi che hanno reso necessario l'intervento massiccio di agenti della polizia municipale. Stando alla ricostruzione della Procura di via Piedigrotta, il danno contabile per il mancato «ribaltamento» sarebbe di 900mila euro, anche se i giudici hanno defalcato alcuni episodi e hanno assolto gli assessori allo Sport e al Bilancio che erano stati coinvolti nella primissima fase delle indagini. Ma proviamo ad approfondire la posizione dei due soggetti coinvolti. Particolarmente mitigata dai giudici è il ruolo dell'assessore De Iesu. Ex vicecapo della Polizia, per oltre quaranta anni al servizio delle istituzioni, l'assessore De Iesu non nasconde la sua amarezza, pur nutrendo rispetto per il lavoro della magistratura contabile: «Dopo 47 anni al servizio delle istituzioni, provo frustrazione per questa sentenza, che ovviamente rispetterò. Posso rispondere di un ritardo nella definizione del regolamento ma non di una mancata esecuzione delle norme, dal momento che sono l'autore delle norme che oggi disciplinano l'uso degli agenti municipali per un certo tipo di eventi». Ed è un punto chiave del ragionamento finito al vaglio dei giudici contabili. Sono gli stessi magistrati a riconoscere che in una prima fase della sua attività di assessore, l'ex questore di Napoli è stato impegnato sul fronte delle norme e degli interventi a proposito di mala movida. Poi, a partire dall'inizio del 2023, l'assessore ha dato inizio alla definizione delle regole legate al «ribaltamento» dei costi: regole che oggi rappresentano un presidio utile per Palazzo San Giacomo, tanto da essere diventate un modello anche per altre amministrazioni. Un regolamento - sottolineano dai piani alti di Palazzo San Giacomo - definito prima che la Guardia di Finanza desse inizio alle verifiche, su disposizione dei pm, quindi prima che negli uffici comunali diventasse conosciuta la notizia di una indagine in corso.



EX QUESTORE L'assessore comunale Antonio De Iesu

PARTITE DEL NAPOLI E CONCERTI AL PLEBISCITO LA CORTE DEI CONTI: DANNEGGIATO IL COMUNE

L'EX ASSESSORE DI DE MAGISTRIS DOVRÀ VERSARE 160MILA EURO L'EX QUESTORE SOLO 20MILA EURO

CONTROMOSSA

Pronta a fare appello è invece l'ex assessore Clemente. Difesa dagli avvocati Roberto De Masi, Carmine Foreste e Alberto Saggiomo, l'ex amministratrice della giunta De Magistris ha dimostrato la propria estraneità alle accuse in relazione a 35 match del Napoli a Fuorigrotta, quelli disputati a porte chiuse per l'emergenza covid. Pronti a dare battaglia, nel corso di un probabile appello, anche sugli eventi patrocinati dal Comune di Napoli. Intanto, la sentenza dei giudici contabili è destinata a fare scuola. Secondo il verdetto firmato dalla Corte (presidente Paolo Novelli, a latere Marzia De Falco, giudice relatore Gabriele Pepe), c'era il tempo per definire un impianto normativo nuovo, che avrebbe garantito le casse di Palazzo San Giacomo. Nel corso del procedimento, sono state archiviate le posizioni di altri ex amministratori, parliamo di Ciro Borriello (difeso dagli avvocati Dario Alessandro Ricciardi e Michele Maria Dell'Aquila), Eleonora De Majo (difesa dall'avvocato Domenico Ciruzzi), e Pierpaolo Baretta (che era assistito dall'avvocato Andrea Di Lieto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Restauro chiese locali in arrivo 720mila euro Ruggiero: «Siamo fieri»

Al via i lavori di recupero dei due luoghi di culto del paese altri fondi per scuola elementare e risanamento monastero



(C) Ced Digitale Servizi | 1742896878 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

FOIANO DI VAL FORTORE

Celestino Agostinelli

Al via i lavori di restauro, risanamento conservativo e adeguamento liturgico delle chiese del santissimo Rosario e di San Giovanni Eremita a Foiano Valfortore, nell'ambito del programma regionale per il recupero e la valorizzazione del patrimonio delle chiese parrocchiali in Campania. «Ringrazio ufficialmente a nome di tutta la comunità di Foiano di Val Fortore il Governatore Vincenzo De Luca per la concessione di un finanziamento di 720 mila euro a favore del nostro patrimonio ecclesiastico». Questo il commento del sindaco Giuseppe Ruggiero a seguito della comunicazione da parte della Regione dell'avvenuto finanziamento per il restauro delle due chiese più importanti di Foiano. «Ma in egual mondo – continua Ruggiero – intendo ringraziare il nostro parroco Don Pierpaolo Marucci e l'Arcivescovo di Benevento monsignor Felice Accrocca per l'impegno profuso. La regione ha determinato lo stanziamento necessario per riportare all'antico splendore la nostra chiesa madre, un segnale importante da parte di Vincenzo De Luca, che ha mantenuto la promessa fatta la scorsa estate durante la sua ultima visita a Foiano Val Fortore e per questo lo ringraziamo. Le chiese che si restaureranno, non rappresentano solo un fatto architettonico sacro cristiano, ma sono edifici che racchiudono e comunicano la profondità della fede e della tradizione religiosa della nostra comunità. Progettare, valorizzare, restaurare una chiesa implica un rispetto verso la comunità e la sua fede, che va ben oltre l'aspetto amministrativo. Si tratta invece di garantire che questi manufatti che hanno visto le nostre famiglie, e i nostri avi, attenti nella loro conservazione, quindi anche in virtù di un rispetto verso di loro, vadano valorizzati affinché continuino ad essere utilizzati e frequentati come centri vitali di fede e cultura comunitaria». La chiesa del Rosario, ubicata nel centro di Foiano, in Piazza San Giovanni, racchiude anche una millenaria tradizione legata al culto della festività di San Giovanni Eremita, con un rito di inizio dei festeggiamenti caratterizzato dalla presenza di cavalieri in costume d'epoca impegnati a destreggiarsi in una sorta di gara, tutto in onore del patrono del paese e della Valle del Fortore, il cui santuario, ristrutturato sulle antiche rovine del monastero di Santa Maria in Gualdo, fondato dal Beato Giovanni, sarà oggetto di restauro, compreso nel finanziamento. Il sindaco ha anche annunciato altri finanziamenti ottenuti per la scuola elementare, ben 600 mila euro, oltre al via libera dall'autorità di bacino a poter intervenire proprio sull'area del Monastero, con lavori di risanamento idrogeologico. «A breve potremo indire la gara –aggiunge ancora il sindaco – e finalmente, con un certo orgoglio, si interverrà per la riqualificazione, recupero, messa in sicurezza del nostro patrimonio dei luoghi di culto tra cui quello "santuariale" di San Giovanni finalizzato alla conservazione e all'adeguamento funzionale, strutturale ed impiantistico anche e soprattutto, rispettando l'antichità e l'architettura storica, adottando soluzioni di efficientamento energetico e di messa in sicurezza da rischio sismico. La nostra chiesa madre ha una caratteristica che la rende identificabile, distinguendosi chiaramente come luogo di culto, non solo una questione di tradizione e di fede, ma un elemento urbano per creare un senso di appartenenza e riconoscimento nella comunità di Foiano. Quando i turisti, gli emigranti, e gli stessi cittadini residenti, vedono la chiesa del santissimo Rosario, devono poter sentire immediatamente che si tratta di un luogo sacro, che evoca un senso di solennità e sacralità, comunicando in modo chiaro quella che è la sua funzione tipicamente religiosa. Tutto questo anche ai parroci, quello attuale e quelli che lo hanno preceduto, che hanno saputo tramandare la conservazione e l'importanza religiosa», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio, scontro su opere, Tari e servizi Crocco: «Sono attacchi strumentali»

CUSANO MUTRI

Gianluca Brignola

Un botta e risposta dai toni particolarmente accesi a Cusano Mutri, tra maggioranza e opposizione consiliare. Motivo del contendere, almeno in questa ultimissima occasione, il bilancio dei primi 9 mesi di mandato del sindaco Pietro Crocco tracciato dal gruppo "Nuova Cusano". «I problemi restano irrisolti e l'operato dell'esecutivo non ha prodotto risultati concreti – spiegano i consiglieri di opposizione Marino Di Muzio, Antonella Crocco, Marianna Cassella e Pasquale Maturo -. Strade dissestate, acqua inquinata e razionata, aumento della Tari, lavori pubblici bloccati e servizi essenziali carenti sono solo alcune delle criticità che continuano a pesare sulla comunità. Emblematico il caso della Sagra dei Funghi 2024, con gli operatori ancora senza compenso per il lavoro svolto: un fatto mai accaduto prima. Sul fronte dei lavori pubblici, permangono situazioni di stallo preoccupanti. A questi disagi si aggiunge il continuo aumento della Tari, che in 10 anni ha registrato un incremento del 150% senza un miglioramento tangibile dei servizi. Alcuni problemi sono stati affrontati solo dopo le nostre sollecitazioni, ma spesso con risposte vaghe o giustificazioni poco convincenti.



Riteniamo che l'amministrazione non stia dimostrando né la capacità né la volontà di affrontare le reali necessità del paese. Cusano Mutri merita una gestione più attenta, trasparente e competente». Replica della fascia tricolore che non si è fatta attendere più del dovuto. «Trovo profondamente ingiusto e strumentale il bilancio tracciato dalla minoranza – ha affermato Crocco -. Accolgo sempre il confronto, ma quando le critiche diventano false e pretestuose, è giusto fare chiarezza. In questi primi 9 mesi abbiamo lavorato con impegno per migliorare Cusano. Abbiamo sistemato strade e aree verdi, avviato il restyling dei nostri siti naturalistici e ottenuto 4,5 milioni di euro destinati a progetti strategici. Abbiamo migliorato l'illuminazione pubblica e promosso il turismo partecipando alla Borsa internazionale del turismo di Milano. Sul fronte sociale, abbiamo istituito uno sportello di supporto per anziani e disabili, creato una Comunità energetica rinnovabile e potenziato i controlli sulla qualità dell'acqua.

Quanto alla rete idrica, abbiamo già richiesto finanziamenti per interventi strutturali. Cusano è al primo posto tra i comuni per la raccolta differenziata e l'obiettivo è quello di ridurre la TariI, smentendo categoricamente chi sostiene il contrario. Non mi presto ai giochi della politica sterile e rancorosa. Non abbiamo bacchette magiche, ma abbiamo una visione e la determinazione di portarla avanti. Cusano merita un'amministrazione concreta e io continuerò a lavorare con trasparenza e impegno per il bene della nostra comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«VOGLIAMO GARANTIRE CHE QUESTI MANUFATTI CHE HANNO VISTO I NOSTRI AVI, POSSANO ARRIVARE ALLE PROSSIME GENERAZIONI»

Crollo mure di Telesia il Pd sollecita un'azione

SAN SALVATORE TELESINO

Michele Palmieri



Il crollo di una porzione delle mura dell'antica «Telesia», in località San Felice a San Salvatore Telesino, ha animato il dibattito pubblico e politico nelle ultime settimane. Il cedimento ha riguardato un'area già interessata da un cantiere per un intervento di urgenza. Sulla vicenda è intervenuto anche il Partito Democratico sannita, con Raffaele Simone, responsabile del dipartimento "Cultura, Culture e Memoria", che invita a una riflessione più ampia sul tema.

«Il recente crollo delle mura di Telesia - scrivono i democratici - richiede una iniziativa urgente della politica e delle istituzioni locali, regionali e nazionali. La sua area archeologia, oltre alla cinta muraria di circa 2,7 chilometri, conserva i siti dell'acquedotto con cisterna di approvvigionamento idrico, del teatro, delle terme, dell'area pubblica e religiosa con foro, curia, templi, di un grande anfiteatro fuori le mura». Per il Partito Democratico, se con le grandi opere (dall'Alta Capacità ferroviaria, il raddoppio della Statale Telesina,) questo territorio potrebbe ritornare ad essere al centro, «Telesia è lasciata nel più squallido abbandono». Il Pd nell'annuncia- re una visita nell'area ma lancia un appello: «Occorre intervenire presto e mobilitarsi per salvare l'antica Telesia, che ha costituito il primo ordinamento di governo unitario del territorio, a cui è necessario ispirarsi oggi, per programmare politiche e progetti di grande rilievo per uno sviluppo territoriale atteso e condiviso dai giovani e dalle comunità di Valle Telesina, a cominciare da un Museo multimediale di Telesia e da Poli scolastici-Campus, in rete con le Università, degni ed in grado di reggere la sfida culturale del nostro tempo, nazionale ed europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restyling ufficio postale servizi nella sede mobile

APICE

Michelangelo De Nigris



Resterà chiuso fino al 9 giugno l'ufficio postale di Apice, situato in piazza della Ricostruzione, accanto alla casa comunale.

La sospensione del servizio nella sede abituale si è resa necessaria per consentire i lavori infrastrutturali legati al progetto "Polis", che interessa vari uffici della provincia. Questo perché, il piano promosso da Poste Italiane che intende «promuovere la coesione economica sociale e territoriale nei piccoli centri e nelle aree interne del Paese» è rivolto proprio agli uffici presenti nei comuni con meno di 15mila abitanti. Numeri che rispecchiano perfettamente le dimensioni dei paesini del Sannio.

Un investimento pari a 800 milioni di euro che l'azienda ha messo a punto attraverso le risorse del Piano complementare al Pnrr.

La comunicazione ufficiale della chiusura temporanea dell'ufficio di Apice, è arrivata nei giorni scorsi dal direttore della filiale, Nicola Iorio, con una nota inviata al sindaco di Apice, Angelo Pepe.

Per tutta la durata dei lavori, l'ufficio postale è stato trasferito in un container collocato sempre in piazza della Ricostruzione, nelle immediate vicinanze del municipio. Gli orari di apertura non subiscono modifiche: dal lunedì al venerdì dalle 8.20 alle 13.35, e il sabato dalle 8.20 alle 12.35.

Nei primi giorni di apertura della sede provvisoria non sono emerse particolari criticità. «I più penalizzati – ha commentato con un sorriso un utente appena uscito dalla sede mobile – non siamo noi, ma gli impiegati, costretti a lavorare in uno spazio poco confortevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cammino di San Nicola verso la nuova edizione

FRAGNETO MONFORTE

Paolo Bontempo



Sono ufficialmente aperte le iscrizioni alla diciannovesima edizione del tradizionale "cammino di San Nicola" da Fragneto Monforte a Bari, sulle orme di un antico pellegrinaggio risalente al 1833. Saranno attraversati dall'8 al 13 luglio i territori del Sannio, Irpinia, Daunia e Tavoliere pugliese, con 6 tappe in 6 giorni. «Anche per quest'anno il cammino di San Nicola – ha dichiarato Nino Capobianco, coordinatore dell'associazione "La Takkarata" - si farà, con l'entusiasmo di sempre».

Il cammino nasce proprio da un'idea di Capobianco e si basa su descrizioni dei pellegrinaggi che da Fragneto Monforte raggiungevano la basilica di San Nicola a Bari, all'inizio del 1800 e nei secoli precedenti.

Quest'anno si continua sul percorso cosiddetto "breve" dei sei giorni.

Quest'anno si conferma il percorso "breve" di sei giorni. Chi partecipa al «cammino di San Nicola» lo fa spinto da motivazioni diverse: il desiderio di conoscenza, la spinta religiosa, la risposta allo stimolo psicologico, lo spirito sportivo, la tendenza ancestrale al diretto contatto con la natura, la possibilità di contaminarsi e conoscere il territorio, sviluppando così una controtendenza costruttiva.

«Il nostro Comune - ha spiegato il sindaco Luigi Facchino - conserva la tradizione del pellegrinaggio verso Bari grazie all'associazione "La Takkarata" diretta da Capobianco che ha dato anche l'impulso ai Comuni per mettersi in rete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

> Bisogna essere sereni senza alimentare la preoccupazione L'Ue ha la dimensione e la forza per interloquire in maniera autorevole

> Quello dell'Unione è un modello imitato nel mondo, dimostra quanto sia stata un'esperienza straordinariamente di successo

> La comunità europea non è perfetta, contiene errori, ha bisogno di aggiornarsi e di processi decisionali più veloci e tempestivi



Mattarella esorta l'Europa "I dazi sono inaccettabili reagire con determinazione"

Il presidente della Repubblica elogia i padri fondatori del Vecchio Continente "Statisti lungimiranti e coraggiosi misero in atto una rivoluzione del pensiero"

di **CONCETTO VECCHIO**
ROMA

Le due parole chiave sono calma e determinazione. Sergio Mattarella insiste nei suoi richiami contro i dazi. Ogni occasione è buona per invitare a mantenere alta la guardia. L'aveva fatto sabato dai sommelier. L'ha ripetuto ieri al villaggio *Agricoltura è*, in piazza della Repubblica. E la determinazione è la virtù che chiede al governo: a battersi, perché «un sistema di dazi e di chiusure creerebbe conseguenze fortemente negative anche per gli apparati produttivi interni». Scandisce il suo pensiero davanti al ministro Francesco Lollobrigida, al capo dell'organizzazione di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli e a molti esponenti del sottogoverno di destra. L'agricoltura italiana non da ora parla meloniano.

È primavera a Roma. Al villaggio ci si siede su sedie di fieno. Ci sono gli studenti degli istituti agrari. Gli stand con le prelibatezze del made in Italy. È il regno di Lollo, e sarà aperto fino a domani. Mattarella arriva a mezzogiorno, lo portano in giro. «Speriamo prevalga il buonsenso», risponde il Capo dello Stato a un giovane che allo stand di Coldiretti gli chiede come finirà con le minacce di Trump. Il 2 aprile è dietro l'angolo. «Spesso si mette l'accento sull'aggettivo commerciale, bisogna metterlo, invece, sul sostantivo guerre, perché sono guerre anche queste di contrapposizione, che inducono poi a contrapposizioni sempre più dure», precisa Mattarella.

Che fare nel frattempo? «Bisogna essere sereni, senza alimentare un eccesso di preoccupazione, perché l'Unione Europea – di cui facciamo saldamente parte – ha la dimensione, la consistenza, la forza per interloquire in maniera autorevole». Con calma e determinazione, appunto.

Un messaggio a Giorgia Meloni, che l'altro giorno scorso aveva detto che non servono rappresaglie?

Fidarsi dell'Europa, quindi. Ma anche spronarla. «Dobbiamo lavorare per distendere i toni, ma i dazi rischiano di incrinare i rapporti con chiunque, siamo preoccupati» ammetterà dopo anche Lollobrigida.

L'occasione del Villaggio è l'anniversario della firma dei trattati di Roma che diedero avvio all'Unione. Non è una ricorrenza rotonda, era il 1957, ma ogni occasione è buona per parlarne e anche per fare celebrare il mito di "Lollo".

Sul palco Mattarella viene intervistato sull'Europa da tre giovani studenti. Risponde alle loro curiosità per ventidue minuti. Prima domanda: «Serve ancora l'Europa per affrontare le sfide future e confermare i nostri valori?». Il capo dello Stato fa una piccola lezione di storia, partendo dalle macerie del 1945. «In quel clima di tragedia alcuni statisti lungimiranti e coraggiosi hanno compreso che occorreva capovolgere il modo di rapportarsi tra i Paesi europei. Hanno pensato che fosse il momento di compiere davvero una rivoluzione di pensiero. Mettere insieme il futuro dei popoli europei».

Non cita Ventotene. Ma come non pensarci? E il pensiero corre allo smisurato talento di Roberto Benigni dell'altra sera in tv: uno spettaco-

IL PADRE FONDATORE



Altiero Spinelli
Scrittore e politico (1907-1986), tra i padri fondatori dell'Unione

L'INTERVISTA

ROMA



"A noi giovani la Ue piace a maggio vado in Erasmus"

> Federico Bertini, 17 anni, è uno dei tre studenti che ha fatto domande al Capo dello Stato: "L'Unione non è da buttare, va svecchiata"

Ragazzi a voi», è l'invito che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella rivolge ai quindici studenti con le magliette bianche e la scritta *Agricoltura è* che gli stanno accanto sul palco di piazza della Repubblica.

Federico Bertini, lei è uno dei tre studenti che hanno potuto fare una domanda a Mattarella sul palco di "Agricoltura è". L'ha convinta?
«Sì, per molti di noi il presidente Mattarella è un punto di riferimento. Mi piace l'imparzialità con cui ricopre il suo ruolo, il suo equilibrio».

Lei gli ha chiesto se serve ancora l'Europa per affrontare le sfide future e confermare i nostri valori. Ha dubbi?
«No, a maggio vado in Erasmus, per due settimane in Spagna, e già l'anno scorso sono stato a Valladolid. Sono grandi opportunità di crescita. Poi certo, ma l'ha detto anche il presidente, andrebbero svecchiare certe procedure della Ue, che andrebbe resa più efficiente».

Quanti anni ha?
«Diciassette. Frequento il quarto anno dell'Istituto agrario Emilio Sereni in via Prenestina».

E perché hanno scelto lei per fare la domanda? È bravo a scuola?
«Così dicono».

Cosa vuole fare da grande?
«Studiare scienze agrarie. E poi dedicarmi alla ricerca. Diventare agronomo».

Dove vive?
«Nel quartiere La Rustica di Roma».



FRANCESCO AMMENDOLA/IMAGOECONOMICA VIA QUIRINALE

lo civile che resterà.

Mattarella però ha un rimpianto. La difesa comune si poteva realizzare negli anni Cinquanta. Ma il Parlamento francese votò contro. «Ne paghiamo ancora le conseguenze», dice. Elogia l'euro. L'altro giorno, sotto i post di Prodi che perde le staffe contro una giornalista tv, i commenti non riguardavano l'episodio in sé, ma la moneta unica di cui il professore fu sponsor. Una valanga di insulti contro l'abolizione della lira. «Senza l'Euro i risparmi dei cittadini sarebbero stati travolti dalle crisi finanziarie drammatiche dell'inizio di questo millennio. La moneta unica è stata un riparo», ricorda Mattarella. Poi certo, dice ai ragazzi, la Ue «non è perfetta, contiene errori e ha bisogno di processi decisionali più veloci». Chiude con una critica agli acronimi. «Ne sono pieni anche i documenti che ricevo io. Un linguaggio per iniziati. E se le parole si contraggono perdono compiutezza espressiva e il pensiero non riesce più a esprimersi adeguatamente». E a questo elogio della lingua italiana Luca De Carlo, presidente della commissione agricoltura al Senato, fa partire un fragoroso battimani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli agricoltori spesso diffidano dell'Europa.

«Eh, sì, tendono ad essere un po' tradizionalisti. Lo si è visto con i fitosanitari, ed è un po' difficile modificare questa mentalità».

Insomma, l'Europa non è da buttare?

«No, no, l'agricoltura deve molto ai trattati di Roma, che diedero avvio alla Ue, questa consapevolezza noi giovani ce l'abbiamo».

— **C.VE**

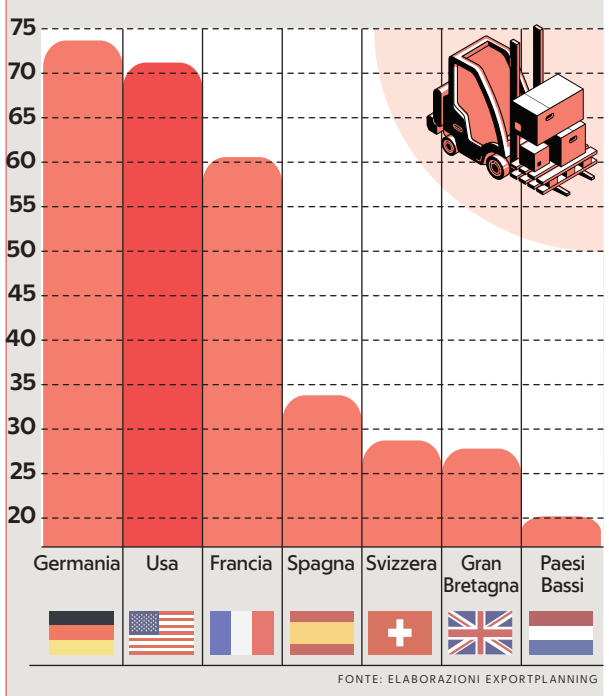
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inaugurato ieri la tre giorni dedicata al settore agroalimentare italiano



PRINCIPALI MERCATI DI DESTINAZIONE EXPORT ITALIA

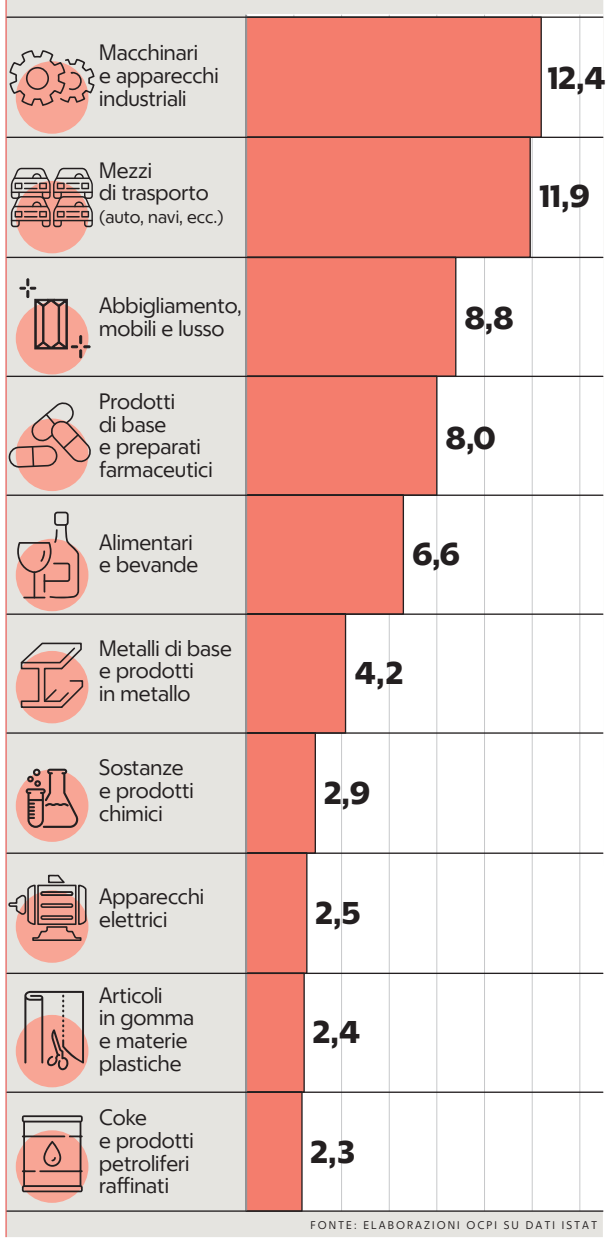
(valori in euro, prestima 2024)



FONTE: ELABORAZIONI EXPORTPLANNING

Principali beni italiani esportati negli Stati Uniti

(valori in miliardi di euro)



FONTE: ELABORAZIONI OCPI SU DATI ISTAT

La frenata di Trump Potrebbe salvare auto, farmaci e chip

Per il presidente la minaccia del 2 aprile è un'arma per negoziare con Bruxelles Per colpire la Cina il Venezuela è nel mirino

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Cosa succede sui dazi? Trump prepara il terreno per una ritirata, almeno parziale, magari per guadagnare il tempo necessario a negoziare una soluzione con i Paesi presi di mira? Lui conferma che le tariffe verranno imposte il 2 aprile, ma non chiarisce quali, lasciandosi lo spazio di manovra per escludere alcuni prodotti o nazioni. Poi sembra concentrarsi su quelle reciproche, che quindi potrebbero essere abbassate o anche eliminate, se l'Unione Europea e gli altri rivali commerciali facessero altrettanto.

La giornata ieri è cominciata con le notizie di *Bloomberg* e *Wall Street Journal*, secondo cui l'amministrazione sta cambiando linea sui dazi da imporre in quello che il capo della Casa Bianca ha definito "il giorno della liberazione" dagli imbrogli degli approfittatori degli Usa. In principio l'idea era attivare tariffe a tappeto contro tutti e tutte le importazioni, magari fino al 25%, colpendo tanto i Paesi quanto i singoli settori. Le pressioni interne ed esterne hanno imposto una riflessione, prima di tutto perché i danni sarebbero pesanti anche per l'economia americana, l'inflazione e l'occupazione, per non parlare del rischio di scatenare una recessione autoinflitta. Poi alcuni membri del governo, incluso il segretario al Commercio Lutnick, hanno sempre pensato che sarebbe più furbo usare i dazi come arma negoziale in modo da costringere gli altri Paesi a fare concessioni, ma per raggiungere questo scopo è più utile minacciarli, che non imporli tutti e subito. Secondo *Bloomberg* e *Wall Street Journal*, questi ragionamenti hanno generato un assestamento della strategia. Il 2 aprile verranno imposte le tariffe sui "Dirty 15", ossia i 15 Paesi o istituzioni con i surplus commerciali più alti, che dovrebbero includere Australia, Brasile, Canada, Cina, Unione Europea, India, Giappone, Corea del Sud, Messico, Russia e Vietnam. Le percentuali però saranno differenziate, in base a quelle che queste nazioni impongono agli Usa. Essendo reciproche, esiste il margine di manovra per negoziare, perché se questi Paesi abbassassero i loro dazi, o meglio ancora li cancellassero, Washington potrebbe dichiarare vittoria e annullare i propri provvedimenti. Non a caso, il commissario europeo al Commercio Sefcovic è atteso nella capitale americana per negoziare, dopo che Bruxelles ha rinviato le sue tariffe di risposta per guadagnare tempo.

In questa fase, poi, verrebbero comunque evitati i dazi contro settori specifici, salvando quindi auto, prodotti farmaceutici, semiconduttori, legname, in alcuni casi alluminio e acciaio. Wall Street l'ha presa assai bene, con significativi rialzi degli indici Dow Jones, S&P e Nasdaq. L'euro ha prima perso e poi recuperato terreno sul dollaro.

Ieri pomeriggio il pool di giornalisti invitati alla Casa Bianca per seguire la riunione del gabinetto ha chiesto a Trump se le rivelazioni di *Bloomberg* e *Wall Street Journal* fossero vere e lui non ha smentito, pur tenendosi sul vago. Ha ribadito che i dazi entreranno in vigore «nel prossimo futuro», senza però insistere come in passato sulla data ferma del 2 aprile. «Abbiamo bisogno - ha detto - di acciaio, prodotti farmaceutici, alluminio, molte di queste cose che non produciamo più, e tuttavia siamo attrezzati per farle. Quindi annunceremo alcune di queste misure nel prossimo futuro, non nel lungo futuro. Nel prossimo futuro». Poco dopo ha risposto così alla domanda se i dazi saranno davvero reciproci: «È così. Per alcuni Paesi potrebbero essere *nicer*», ossia inferiori. «L'Unione Europea - ha aggiunto ad esempio - ha abbassato le tariffe, ma tocca ad altri».

Trump ha confermato che imporrà dazi secondari del 25% a qualsiasi Paese interessato ad acquistare il petrolio dal Venezuela, a partire dalla Cina che era già sottoposta a simili misure, ma questa è una misura geopolitica da inquadrare nel braccio di ferro col regime di Maduro e nella rivalità epocale con Pechino. Per il resto i commerci sono una faccenda transazionale, secondo l'approccio prediletto dal capo della Casa Bianca, che ragiona soprattutto in termini di convenienza economica. Quindi ha ripetuto che «potrei lasciare in pace molti Paesi», magari con la speranza di dividere gli europei, facendoli correre da lui per implorare singoli trattamenti di favore. Così raggiungerebbe il doppio obiettivo di abbassare i dazi e incrinare l'odiata Ue, che come ha detto «è stata fondata per fregarci». A meno che gli europei non capiscano e trovino la forza di restare uniti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump mentre firma la proclamazione che dichiara il 25 marzo giorno della indipendenza della Grecia. Accanto l'arcivescovo americano Elpidophoros

Il tycoon ai giornalisti "Posso lasciare in pace molti Paesi. Misure nel prossimo futuro, non nel lungo futuro"

Povera Italia, salari giù dell'8,7% sui redditi è la peggiore del G20

Report Onu sul periodo 2008-2024, piccolo rimbalzo nell'ultimo anno Landini: "La politica non dà risposte"

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

I salari degli italiani hanno perso l'8,7% di potere d'acquisto negli ultimi 17 anni, tra 2008 e 2024. Nessuno come noi nel G20. Colpa della crisi finanziaria, seguita in anni recenti da quella del gas che ha fatto impennare le bollette e trainato un'inflazione ormai dimenticata dalle nostre parti. Fatto sta che nonostante nel 2024 ci sia stata una ripresa del 2,3%, tale da far esultare l'attuale maggioranza, nel primo biennio del governo Meloni, seppur non pieno, tra 2022 e 2023, il potere d'acquisto è crollato del 6,5%. E mai più recuperato. A questo si aggiunge la vicenda degli ultimi giorni – il pasticcio sull'acconto Irpef non dovuto che aumenta le tasse degli italiani – a cui il governo non trova rimedio.

A soffrire di più nell'ultimo triennio, si legge nel Rapporto mondiale sui salari dell'Oil, l'Organizzazione internazionale del lavoro, sono i lavoratori a basso reddito. Quelli su cui l'inflazione colpisce duro, perché per il 60% spendono in alimentari, affitti e appunto bollette. «Le politiche non sono sufficienti a compensare l'aumento del costo della vita» per questa fascia di popolazione, osserva l'agenzia dell'Onu. Anche perché l'Italia non ha neppure il salario minimo a proteggere il lavoro povero. «Adeguare i salari solo sull'indice generale dei prezzi non basta per loro», visto che «da marzo a novembre del 2022 i prezzi degli alimentari erano schizzati del 13,6%» e quelli relativi agli alloggi trainati dalle bollette ancora di più che negli altri Paesi Ue.

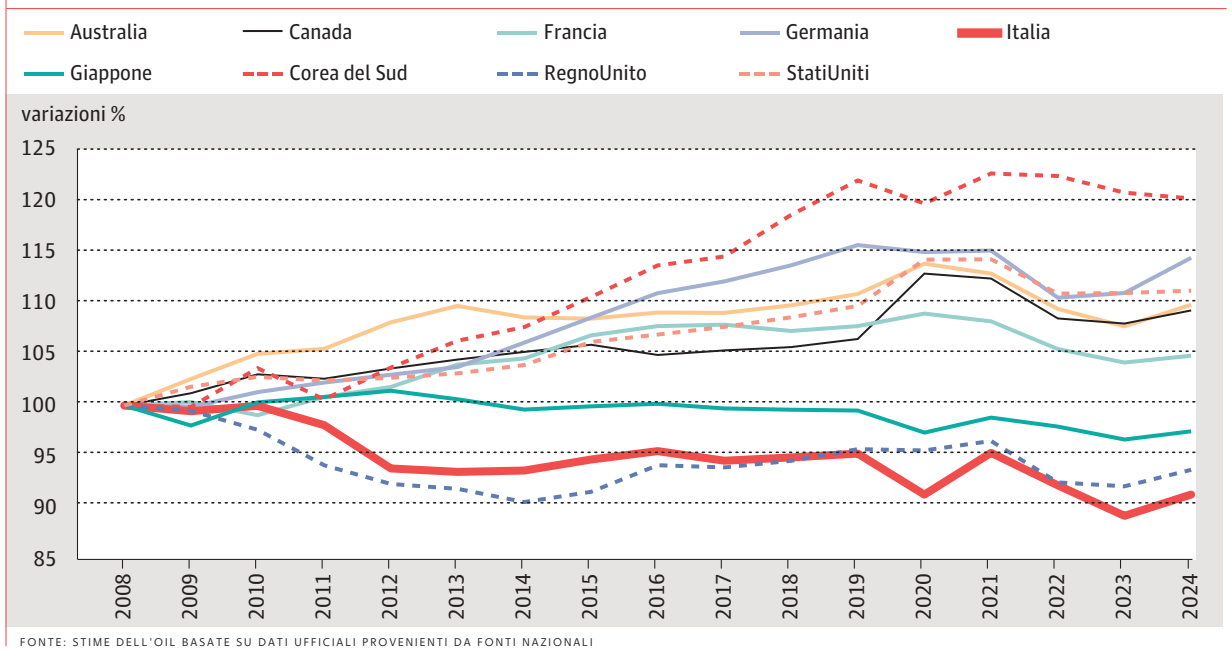
«I dati confermano le criticità che da tempo denunciamo: serve una vera e propria vertenza sui salari», commenta Maurizio Landini, segretario generale Cgil. «Ci sono lavoratori che sono fantasmi, ma questa politica non dà risposte», aggiunge il leader Uil Pierpaolo Bombardieri. Per Daniela Fumarola, numero uno Cisl, «bisogna intervenire subito e dare continuità al rinnovo dei contratti che ha portato a un recupero del potere d'acquisto nel 2024 del 2,3%». Il crollo dei salari italiani non è tema nuovo, purtroppo. Come già l'Ocse fa da tempo, anche l'Oil ricorda che dalle nostre parti la produttività del lavoro è calata del 3% in un quarto di secolo, tra 1999 e 2024, laddove nei Paesi a più alto reddito del G20 saliva del 30%.

L'inversione di tendenza, la prima in 22 anni, in atto dal 2022 - con la produttività italiana che cresce più dei salari, anziché lo storico contrario - va salutata con positività. Ma non sembra per ora avere avuto impatti importanti sui salari. Se è vero che «meno dell'1% dei lavoratori dipendenti sono percettori di bassi salari» e questo fa dell'Italia «uno dei Paesi con minore disuguaglianza salariale», questo lo si deve soprattutto allo schiacciamento delle retribuzioni verso il basso. Il problema, osserva l'Oil, si sposta più su, a metà classifica laddove le differenze con i salari di vertice sono molto importanti, al punto che questi sono il doppio degli intermedi. Anzi, l'1% dei più ricchi è l'unica fascia a non aver perso potere d'acquisto nell'ultimo triennio.

In 25 anni il progresso sul fronte delle disuguaglianze salariali italiane viene definito dall'Oil «modesto»: una riduzione di appena lo 0,05% all'anno (ma nella fascia bassa sono aumentate dello 0,1%) contro una cavalcata fino all'1,7% annuo della media mondiale. Le donne e gli stranieri pagano un prezzo salatissimo. Le donne con un *gender pay gap* del 9,3%, «uno dei più bassi in Ue dove la media è del 14,3%» e inferiore a quello del 2006 quando era del 10,2%. Ma sempre rilevante perché significa che le lavoratrici italiane vengono pagate in media il 10% in meno degli uomini, anche per le minori ore retribuite per via del part-time spesso involontario e delle scarse prospettive di carriera. Gli stranieri ancora peggio: percepiscono un salario orario più basso del 26,3% rispetto agli italiani e il *gender gap* per le straniere è del 10,3%.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SALARI MEDI NEI PAESI AD ECONOMIA AVANZATA DEL G20



FONTE: STIME DELL'OIL BASATE SU DATI UFFICIALI PROVENIENTI DA FONTI NAZIONALI



Maurizio Landini, 63 anni, segretario generale della Cgil dal 2019, chiede una «vertenza sui salari» per porre rimedio alle criticità

L'INTERVISTA

Del Conte "Le aziende creano poco valore e pagano il minimo"

I salari in Italia «sono piatti da trent'anni, dalla stagione delle moderazione salariale inaugurata con il protocollo Ciampi del 1993». Da allora, per Maurizio Del Conte, docente di diritto del Lavoro in Bocconi, solo «la spirale della bassa produttività e l'avvitamento con i bassi salari».

Professore, tutta colpa della concertazione?
«All'epoca l'obiettivo era portare l'Italia nell'Europa e nell'euro. Tirare un colpo di freno alla scala mobile, all'inflazione, rientrare nei parametri economici. L'abbiamo fatto blindando la contrattazione nazionale per tenere sotto controllo i salari. Dando maggiore potere ai sindacati in cambio di maggiori sacrifici dei lavoratori».

Poi però le imprese si sono adeguate.
«Quando punti tutto sulla moderazione salariale si innesca un fenomeno: il tuo sistema produttivo si sposta dove compete sul basso costo del lavoro, anziché investire in tecnologia e migliorando la qualità del prodotto».

Si spiegano così i bassi salari e il lavoro povero?
«Se disinvesti sulle produzioni a maggior valore aggiunto e non fai più ricerca e sviluppo perché costa troppo, fai la fine che dice l'Ocse: finisci nella parte bassa della catena del valore. Le eccellenze italiane non fanno sistema né massa. Il grosso viene da grandi imprese che producono poco valore e bassi salari. Così non migliori la produttività, metti più gente a lavorare e la paghi poco. Quello che sta avvenendo in questa fase».

Come leggere il record di occupazione?
«Il numero degli occupati cresce, come in tutta Europa dopo la pandemia. Ma non cresce in modo corrispondente, con la stessa forza, la produzione. E quindi non si recupera Pil. Questo si traduce in un ulteriore deprezzamento del lavoro. Le aziende assumono tanto perché pagano poco. C'è poi il problema di reperire e trattenere il lavoro, anche per la crisi demografica.



Se disinvesti sulle produzioni a maggior valore aggiunto e non fai più ricerca e sviluppo si finisce per competere solo sul costo del lavoro

MAURIZIO DEL CONTE
UNIVERSITÀ BOCCONI MILANO

L'arma è il prezzo: retribuzione basse in cambio di contratti a tempo indeterminato».

Cosa può risolvere il salario minimo?
«Non il problema vero: quello dei salari mediani che sfiorano ormai la soglia di povertà. Abbiamo troppo legato la questione salariale in Italia al salario minimo, facendogli un grande torto e allo stesso tempo non guardando cosa succede laddove un'ora di lavoro viene pagata 12-13 euro, ma i lavoratori non riescono neanche a coprire l'affitto».

Colpa anche dei sindacati?
«Siamo rimasti incastrati. Nel 1993 è stato disegnato un sistema senza salario minimo, con un contratto nazionale su livelli bassi ed eventuali integrazioni nel contratto aziendale. Sistema simile a una leva trattenuta proprio per non alzare i salari. Ma anche laddove è aumentata la produttività, come negli ultimi due anni, poi non si è andati a redistribuire. E i salari non si sono alzati. A tutti andava bene così».

Come se ne esce?
«L'obiettivo dell'agenda di Lisbona del 2000 era "*More and better jobs*". Abbiamo creato più lavoro, non migliore».

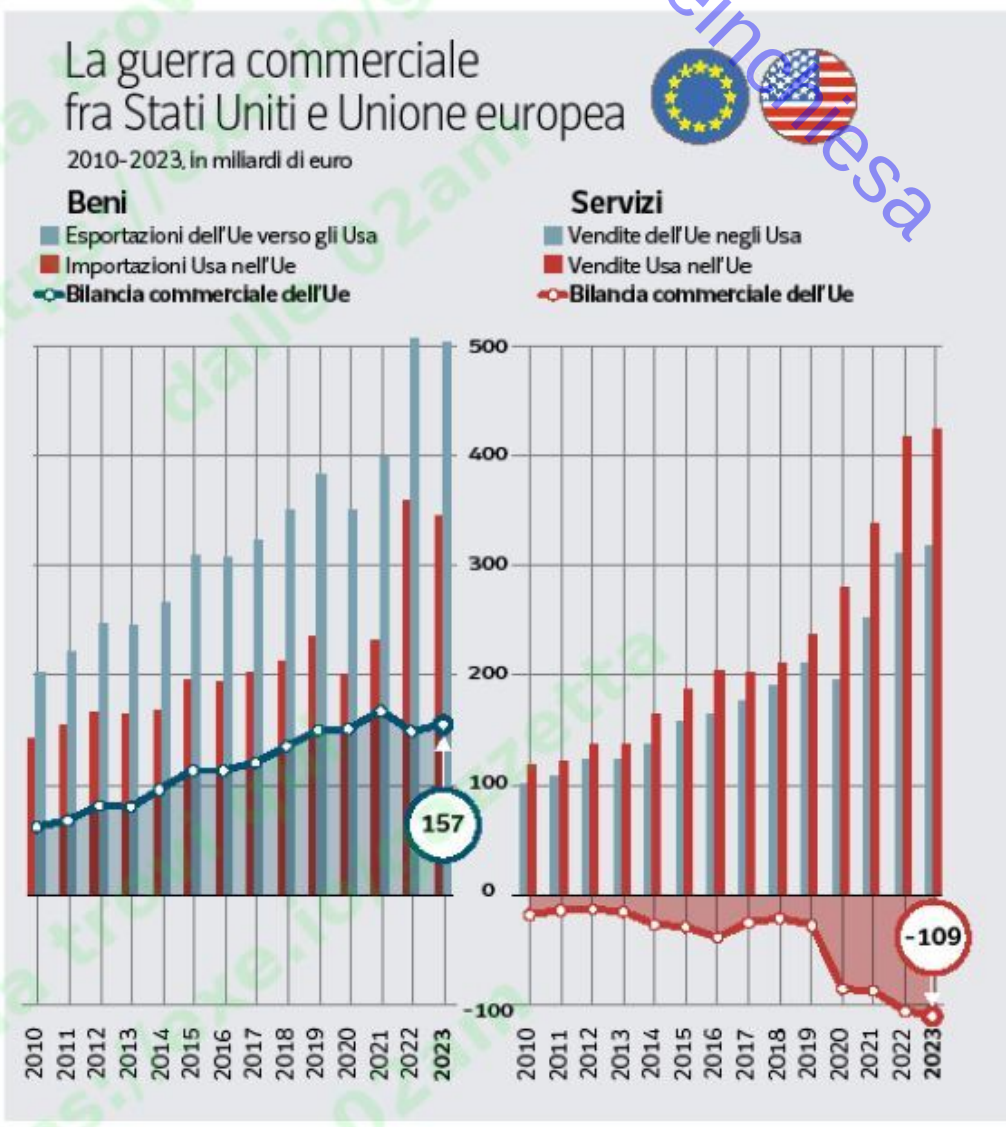
— **V.CO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoeinodesa



Inaugurazione Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Villaggio «Agricoltura è»



di **Marzio Breda**

Mattarella: «Dazi inaccettabili La Ue ha la forza per contrastarli»

Il presidente: ostacolo ai mercati, penalizzano i prodotti di qualità. L'Europa fondata da statisti coraggiosi

«I dazi sono inaccettabili... l'Unione europea ha la forza per contrastarli». Per la seconda volta in 48 ore Sergio Mattarella interviene sulla minaccia di alzare le tariffe doganali agitata da Trump soprattutto contro la Ue. Finora il presidente ha legato la questione al rischio che i conflitti commerciali inneschino guerre per nulla metaforiche, guerreggiate davvero, mentre la libertà dei mercati protegge la pace. Se sente il bisogno di farsi sentire ancora è perché spera di aiutare il Paese a trovare unità davanti a questa sfida.

Per capire la sua urgenza, basta vedere come si muove la maggioranza. Con Salvini infervorato a contendere a Tajani un rango decisionale che tra loro dovrebbe essere paritario, mentre a Palazzo Chigi sembrano incerti su che cosa fare. Insomma, non è andando ciascuno per conto proprio - opposizioni comprese - che si affronta una simile prova. Uno scenario complesso, che non consente furbizie e impone di fare sintesi e prendere insieme una stessa strada. Non nell'interesse di Giorgia Meloni, ma dell'Italia. Che dovrebbe sommare il peso del nostro Stato a quello della Ue. E concorrere così a definire una posizione comune.

Ecco il retropensiero di Mattarella, se si legge ciò che ha detto replicando alle domande dei ragazzi al Villaggio «Agricoltura è», nell'anniversario dei Trattati di Roma. Tra le domande, quella sui dazi gli consente di chiarire i termini del problema. A partire da un auspicio, «speriamo che il buonsenso prevalga», per approfondire pedagogicamente il tema. «La cooperazione, i mercati aperti, per noi corrispondono a due esigenze vitali: quella della pace e quella dei nostri concreti interessi come Paese esportatore. Ora, i dazi creano ostacolo ai mercati, li alterano e penalizzano i prodotti di qualità, perché tutelano quelli di minor qualità. E questo è davvero inaccettabile, per noi come dovrebbe esserlo per tutti i Paesi del mondo». Insomma, una collaborazione «su regole leali è indispensabile», come si è capito fin dalla nascita della Wto. Per cui la risposta a chi agita lo spettro di tariffe maggiorate sono appunto «le regole da rispettare... per una questione di civiltà». Il presidente aggiunge che «l'Unione europea ha la dimensione e la forza per interloquire con calma, autorevolezza e determinazione per contrastare chiusure immotivate».

Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito *www.corriere.it*

> **Per la pace nel mondo e per il vantaggio delle popolazioni occorre avere mercati aperti, e questa è una regola di civiltà**

Tutto si tiene, nel suo ragionamento: la necessità di trovare un percorso comune in casa nostra, senza pretendere di far da soli litigando su chi ha la prima udienza a Washington, e nel contempo di ancorarci alla Ue, contribuendo a farle trovare una voce unica. E qui, incalza, Bruxelles ha «lacune da colmare, come processi decisionali più veloci, perché oggi servono processi veloci e tempestivi». Traducendo: c'è ormai la necessità di passare al voto a maggioranza all'interno del Consiglio europeo, nodo che il Quirinale ha evocato in più circostanze e al quale anche membri del governo (come Crosetto) hanno fatto cenno in passato. Mattarella ha fatto pure un esempio di quanto il vincolo dell'unanimità possa incidere negativamente, ricordando quando si cercò di costruire una difesa comune dei sei Paesi che componevano l'alleanza continentale e quella scommessa «sfumò perché il Parlamento francese non la accolse». Ci ritroviamo a discuterne oggi, tra affanni e incomunicabilità reciproche. Il che dovrebbe richiamarci alla memoria i padri fondatori dell'Europa, ossia il «tentativo compiuto da statisti coraggiosi e lungimiranti, da movimenti di pensiero e di proposte che li hanno accompagnati». Un cenno che allude a De Gasperi, Schuman e Adenauer.

A Roma

Fitto: «Sono fiducioso» Per Lollobrigida la priorità è difendere le produzioni italiane

Il vicepresidente Ue e il ministro: sì al dialogo

di **Virginia Piccolillo**

«Se i mercati sono aperti e senza dazi tra nazioni che hanno valori comuni, come Italia e Stati Uniti, abbiamo la necessità, come Europa, di essere molto responsabili». Doveva essere una tre giorni di festa per celebrare l'eccellenza agroalimentare italiana, «Agricoltura è» la manifestazione aperta ieri a Roma dal ministro Francesco Lollobrigida, attesi oggi i ministri Antonio Tajani e Adolfo Urso e il commissario Ue Cristophe Hansen e domani la premier Giorgia Meloni. Ma le nubi all'orizzonte ne hanno segnato l'avvio, tra timori di dazi e dissidi nella maggioranza.

Minimizza il vicecommissario Ue, Raffaele Fitto: «Finché non ci sono atti concreti resta solo dialettica interna. La buona notizia sui dazi è che il vicepresidente Ue Sefcovic è in viaggio per gli Usa. Attendiamo fiduciosi il dialogo e l'interlocuzione».

7,8
Miliardi
Il valore (in euro) dell'export agroalimentare italiano negli Usa nel 2024

«Gli agricoltori preoccupati dei dazi? Lo siamo tutti. Siamo un Paese esportatore», ammette Lollobrigida. Ma invita alla cautela nell'innescare una spirale di contro-dazi: «Mettere in crisi rapporti commerciali mina anche rapporti di diversa natura. Dal primo giorno, con la presidente Meloni lavoriamo per evitare che la situazione delle tariffe, che già esiste, non si aggravi. Cerchiamo di rasserenare i rapporti con un mercato per noi decisivo come gli Usa». Sostiene che «tra i valori fondanti dell'Europa ci sono i temi legati all'agricoltura» e sottolinea che «è finita la follia della precedente commissione Ue che considerava gli agricoltori quasi avversari». Poi rivendica: «L'Italia con 42,4 miliardi di euro è prima per valore aggiunto, ha il record di 69,1 miliardi per export, e nel 24 ha visto +12,5 di incremento per reddito agricolo. E siamo diventati un punto di riferimento». In 28 mesi, dice, «abbiamo lavorato per restituire all'agricoltura centralità, garantendo risorse per le filiere in difficoltà, promuovendo l'innovazione e favorendo il ricambio generazionale». Una decina di agricoltori del coordinamento Conca insorge: «Vendo il grano a 20 euro al quintale e pago il pane a 550. Ci devono pagare la roba il giusto». «Provocazione annunciata», la liquida Lollobrigida. Ma è solo il primo giorno. La festa dei prodotti della terra, della buona cucina, delle tradizioni e delle agrotecnologie, che ieri ha contato 35 mila persone e 3 mila studenti, va avanti tra oltre 40 stand (dal virtuale di Terna allo scientifico dei carabinieri del Nas) protagonista Coldiretti e una degustazione senza fine di prodotti.



Il gesto La stretta di mano tra Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione europea, e Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ucraina-Russia, colloqui «separati» su Mar Nero, energia e territori

Riad, gli americani fanno la spola. Trump: accordo sui minerali vicino. Mosca attacca a Sumy

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Il presidente Trump ha annunciato ieri che l'accordo sui minerali con l'Ucraina «è quasi completo» e verrà firmato «molto presto». E a proposito dei colloqui in corso a Riad tra la delegazione americana e quella russa ha aggiunto: «Stiamo parlando di territori, di linee di demarcazione, della proprietà delle centrali energetiche. Alcuni dicono che gli Stati Uniti dovrebbero avere la proprietà della centrale energetica perché abbiamo le competenze per sistemarla... Per me andrebbe bene, parlano della proprietà in particolare della grossa centrale nucleare», ha aggiunto, riferendosi all'impianto di Zaporizhzhia occupato dai russi.

Nel lussuoso hotel Ritz-Carlton in Arabia Saudita, la delegazione russa occupa su un piano, quella ucraina un altro. Gli americani, guidati da Andrew Peek, assistente del consigliere per la Sicurezza nazionale, e da Michael Anton, direttore della pianificazione politica al dipartimento di Stato, incontrano ucraini e russi separatamente. Ieri hanno parlato con i russi dell'applicazione del cessate il fuoco parziale sulle infrastrutture energetiche, cercando anche di ampliarlo. Gli ucraini hanno stilato una lista di infrastrutture che vorrebbero includere nel cessate il fuoco e suggeriscono che gli Stati Uniti ne monitorino il rispetto. Russia e Ucraina sono d'accordo sulla tregua di trenta giorni sulle infrastrutture energetiche, ma come e quando applicarla deve essere ancora deciso. Kiev accusa Mosca di continuare ad attaccare impianti energetici e obiettivi civili, come ha fatto ieri colpendo l'area residenziale di Sumy, dove 74 persone, tra cui 14 bambini, sono state ferite.

I nodi

Zaporizhzhia e le altre centrali

✓ Sul tavolo c'è lo stop agli attacchi alle infrastrutture energetiche. Trump ha suggerito che la proprietà della centrale nucleare di Zaporizhzhia passi agli Usa per ragioni di «competenza»

Le rotte del grano verso il Bosforo

✓ L'altro tema è quello del Mar Nero: gli Usa vogliono che cessino le ostilità in quel settore, così da permettere il ripristino dell'accordo sul grano siglato nel 2022 da Kiev e Mosca, che ne uscì nel 2023

Gli americani vogliono anche la cessazione dei combattimenti nel Mar Nero. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha detto ieri che la delegazione russa sta discutendo dei trasporti nel Mar Nero e del ripristino di un accordo sul grano raggiunto nel 2022 con la mediazione delle Nazioni Unite e della Turchia. L'accordo consentiva l'esportazione di milioni di tonnellate di grano ucraino senza che i russi colpissero le navi. A sua volta la Russia esporterebbe prodotti agricoli e fertilizzanti attraverso il Mar Nero, ottenendo alcune esenzioni dalle sanzioni occidentali. Mosca si ritirò dall'accordo nel 2023 dicendo che le sanzioni limitavano gravemente la sua abilità di esportare prodotti agricoli. Da allora Kiev ha stabilito un nuovo corridoio temporaneo per le esportazioni, facendo passare le navi più a ridosso della costa occidentale.

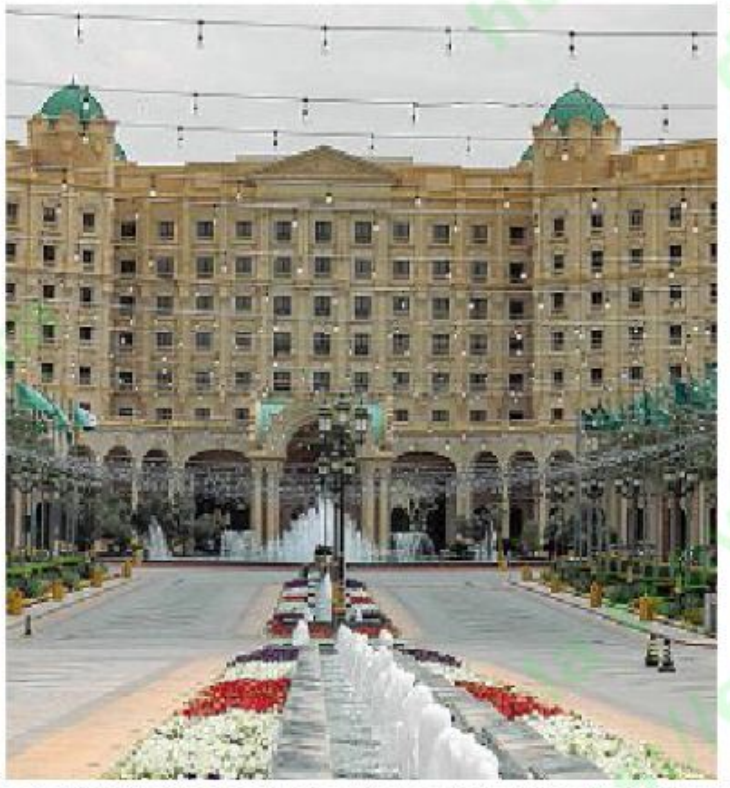
Un portavoce ucraino dice all'agenzia *Reuters* che Kiev ha la situazione sotto controllo via mare e che i negoziati per il Mar Nero non cambierebbero nulla. Il parlamentare ucraino Oleksiy Goncharenko spiega alla *Bbc* che un cessate il fuoco marittimo sarebbe più utile alla Russia, «ma se otteniamo anche lo stop agli attacchi sulle infrastrutture portuali e ai lanci di missili da navi militari russe nel Mar Nero, questo potrebbe essere un passo positivo». In ogni caso l'obiettivo russo dichiarato è di ripristinare l'accordo del 2022 sulle esportazioni: più limitato rispetto a quello di un «cessate il fuoco marittimo» di cui ha parlato il consigliere per la Sicurezza nazionale della Casa Bianca Mike Waltz. Gli americani sperano di usare i colloqui di Riad per arrivare a un cessate il fuoco completo. Waltz ha detto che cercheranno di discutere anche di una «linea di controllo» tra le due parti e delle truppe di peacekeeping.

Gli ucraini però dicono di non aspettarsi risultati a breve termine. L'agenzia russa *Interfax* parla di negoziati «creativi», attribuendo la frase al capo della delegazione russa Grigory Karasin. Il quotidiano *Moscow Times* afferma che la Russia intende prolungare i colloqui «più a lungo possibile» per continuare a prendere terreno in Ucraina e a rafforzare la propria posizione negoziale. La Casa Bianca vorrebbe ottenere entro Pasqua una tregua completa di 30 giorni anche se molte fonti dubitano che sia possibile, scrive l'agenzia *Bloomberg*: quella data è «un bel simbolo», dicono gli ucraini ricordando che loro l'hanno già accettata a differenza di Putin.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA







L'appuntamento A sinistra e a destra, le delegazioni che ieri hanno iniziato i colloqui per una tregua in Ucraina arrivano all'hotel di lusso Ritz-Carlton (nella foto al centro) di Riad, capitale dell'Arabia Saudita (*Afp*)

Il negoziatore di Kiev

Umerov, il tataro di Crimea che predilige la discrezione

Il profilo



● Rustem Umerov, 43 anni, è il ministro della Difesa di Kiev

● Zelensky lo ha scelto per guidare la delegazione ucraina per le trattative in Arabia Saudita. Sa lavorare in squadra

KIEV Ministro della Difesa ucraino dal settembre 2023, tataro musulmano di una grande famiglia originaria della penisola di Crimea, il 43enne Rustem Umerov è stato scelto da Zelensky per guidare questa fase dei negoziati in Arabia Saudita. Il suo è un lavoro di squadra e lui è rodato a operare in questo modo. Anche l'incarico di capo missione lo condivide a turno con Andry Yermak, il potente capo dell'ufficio presidenziale considerato il più vicino a Zelensky di tutto il team di governo. Per ora comunque la missione in Arabia Saudita pare confinata a mettere a punto i dettagli tecnici dell'iniziativa americana. Gli ucraini hanno preparato una lunga lista di infrastrutture civili nazionali che vogliono includere nei siti che i russi non devono bombardare. Umerov si fa affiancare da Pavlo Palisa, che è il consigliere militare personale di Zelensky. E nessuno di loro è nuovo a questo tipo di colloqui. Umerov ha già visto i negoziatori americani. Un uomo appartato, che evita di parlare troppo con la stampa. Da quando è stato nominato alla Difesa ha rilasciato pochissime interviste. A Riad tra i suoi obbiettivi resta centrale convincere gli emissari di Trump che si faccia pressione sui russi per arrivare a un cessate il fuoco generale al più presto. Sua battaglia molto personale è quella di non dare la Crimea per persa. I nonni e bisnonni di Umerov vennero deportati nel maggio 1944 in Uzbekistan per volere diretto di Stalin, che intendeva «russificare» la regione, ma sono tornati in Crimea mezzo secolo dopo. Da ragazzo ha partecipato a scambi studenteschi con gli Stati Uniti, dove ha ricevuto anche alcune borse di studio e questo dovrebbe facilitargli il dialogo con gli americani.

L. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il negoziatore di Mosca

L'«immortale» Karasin: mezzo secolo in diplomazia

Il profilo



● Grigory Karasin, 75 anni, è un veterano della diplomazia moscovita: ha lavorato per 47 anni al ministero degli Esteri

● Senatore, presiede la Commissione Esteri

Quando si è saputo del suo viaggio a Riad, del quale è il capo della comitiva, non solo per il grado di anzianità, gli stessi media russi hanno cominciato a chiamarlo in ogni modo possibile. «Diplomatico vecchia maniera», «eterno peso massimo della politica», «Highlander del ministero degli Esteri». Sono in parte vere tutte e tre le definizioni. Quello di Grigory Karasin, 75 anni, senatore e presidente della Commissione esteri , è un nome che non dà nell'occhio ma rientra nella categoria delle «riserve della Repubblica», una vecchia e fidata volpe pronta per ogni battaglia. Ex numero due degli Esteri, ha trascorso 47 anni alle dipendenze di quel ministero, sempre alle prese con il cosiddetto «dossier ucraino». In principio, ha lavorato in ogni angolo del mondo. Australia, Africa e Regno Unito, dove nel 1991 lo colse il crollo dell'Unione Sovietica. Dal 2000 al 2005 è ambasciatore a Londra. Poi, diventa viceministro con la delega ai rapporti con gli altri Paesi della Csi. Nel 2014, Putin affida a lui il discorso «sull'uso delle Forze Armate russe sul territorio dell'Ucraina fino a quando non si sarà normalizzata la situazione socio-politica in quel Paese». Partecipa alla stesura dei due accordi di Minsk, dei quali è considerato il padre, che il Cremlino salutò come un grande successo. È presente alla famosa riunione con la quale Putin spiega ai suoi uomini più fidati le ragioni del bombardamento di Kiev appena avvenuto. In quel fatale 2022, è stato oggetto delle sanzioni occidentali. Pur essendo «vecchia maniera», Karasin ha una certa dimestichezza con i social. «L'Occidente ha trasformato l'Ucraina in una piattaforma di lotta contro la Russia». Nessuna sorpresa.

M. Ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Putin accetterà la tregua solo a obiettivi raggiunti L'Europa deve svegliarsi»

L'ex capo del Kgb di Mosca Savostyanov: nuovo ordine globale

di **Marco Imarisio**

Chi è



● Evgeny Savostyanov fu promosso a capo della sezione moscovita del Kgb all'inizio degli anni Novanta, nominato dall'allora sindaco Gavriil Popov

● In seguito, ha lavorato come analista al ministero della Sicurezza durante gli anni di Eltsin e poi di Putin

● Dal 2023, Savostyanov vive all'estero: è stato dichiarato «agente straniero» dopo essersi opposto all'«Operazione militare speciale» in Ucraina: per il suo passato gli era stato concesso di restare a vivere in Russia, ma ha rifiutato

Nella sua vita precedente, Evgeny Savostyanov faceva questo. «Analizzavo, studiavo documenti, facevo previsioni». Che fosse a capo del Kgb di Mosca, o dentro qualche ministero prima sotto Boris Eltsin e poi Vladimir Putin, il suo mestiere è sempre stato uno solo. Vive all'estero dal 2023, come conseguenza del suo no all'Operazione militare speciale che lo ha trasformato in «agente straniero». In virtù del suo passato, gli era stato concesso di restare a casa. Ma lui ha preferito andarsene. «In modi molto diversi, io e Vladimir Vladimirovich abbiamo un grado di duttilità molto basso».

Su cosa Putin non transige?

«Vuole assolutamente entrare nella storia come "Il Grande raccoglitore delle terre russe", colui che ha invertito la disgregazione dell'impero avviata nel 1867 con la vendita dell'Alaska agli Usa. Non è solo per sé stesso: l'inclusione in uno Stato unico di Ucraina e Bielorussia gli consentirebbe di aumentare la «sua» popolazione fino a circa 188 milioni, con un ampliamento delle risorse di mobilitazione, del mercato interno di consumo e dei quadri lavorativi. Era una teoria cara al vecchio Kgb: più è piccola, più la Russia diventa ingovernabile. Il suo principale obiettivo ha un fondamento sia pratico che ideologico».

L'Europa fa bene a preoccuparsi?

«Dovrebbe prima svegliarsi, e dovrebbe farlo in fretta. Il secondo obiettivo di Putin, diretta conseguenza del primo, è il ritrovamento di ruolo di egemone europeo e globale, perduto con lo scioglimento dell'Urss. Poco importa se ottenuto attraverso governi o regimi compiacenti. Nulla di nuovo: da reduce del Kgb, eravamo colleghi, subisce l'influenza spirituale di stampo imperiale-espansionista proprio del Pgu, il Primo direttorato del Kgb, che si occupava di intelligence estera, oggi Svr, e quello nazionalista conservatore di "sbarramento" tipico dei funzionari del controspionaggio. Nella sua prima squadra questi due schieramenti erano ben bilanciati. C'erano rappresentanti sia dello spionaggio all'estero come Sergey Ivanov, Igor Sechin, Sergey Chemezov, che del controspionaggio come Viktor Ivanov e Nikolaj Patrushev. Il fatto che oggi prevalgano gli "esteri" è significativo della dinamica degli umori di Putin».

Cosa cerca il presidente russo dagli attuali negoziati?

«Accetterà una tregua completa solo quando sarà sicuro di poter raggiungere i suoi grandi obiettivi. Nel piccolo che per lui rappresenta l'Ucraina, appare evidente che ha bisogno di un avamposto russo sulla riva destra del Dnepr. Kherson e dintorni, per capirci. Così potrà tenere sotto pressione Odessa, la Transnistria e Chisinau. Per questo non accetterà mai la dislocazione in Ucraina di forze europee di deterrenza. Queste sono le "linee rosse" di Putin».

Una vera pace è possibile?

«Non ritengo possibile una fine della guerra senza un sostanziale cambiamento del rapporto di forze sul fronte a favore della Russia, ancora più marcato di quello attuale».

Cosa può fare l'Europa?

«Assumersi il fardello della responsabilità per il proprio destino. A cominciare dall'Ucraina. Oppure, può rassegnarsi a una sottomissione *de facto* all'alleanza tra Cina, Russia e loro satelliti assortiti. Temo che da voi non ci sia alcuna percezione del rischio che state correndo. Non mi riferisco a possibili invasioni, Putin oggi non vuole e non può. Ma al pericolo della irrilevanza, in primo luogo dei propri valori democratici».

Il riarmo è una soluzione?

«Anche. Ma da solo non basta. Oggi siete sotto schiaffo di due potenze come la Russia e questi nuovi Usa, che detestano profondamente le vostre basi di valori. Sono uniti da quello che ritengono essere un nemico comune: voi. Siete circondati, in qualche modo. Ogni piano di rafforzamento della capacità difensiva dell'Europa deve cominciare da una potente campagna di informazione che spieghi ai cittadini la nuova realtà, che smascheri e isoli i complici di quella che non è una rivoluzione culturale in corso, ma un'aggressione mascherata».

Le intese tra Putin e Trump porteranno alla ridefinizione di un nuovo ordine mondiale?

«Un nuovo assetto geopolitico sorgerà inevitabilmente a causa della decisione degli Usa di ridurre drasticamente il loro ruolo negli affari internazionali. Putin promuoverà la sua visione, cercando una zona di influenza a Ovest per smarcarsi da quella, molto più vasta, della Cina. E lo farà indipendentemente dai rapporti con Trump, che intanto si accinge a lasciare questi territori. Anche per questo, l'Europa deve ritrovare lo status di soggetto politico globale in modo da garantire autonomamente la propria sicurezza».

I nazionalisti russi sognano un mondo diviso in tre: Usa, Cina e Russia. È uno scenario possibile?

«Se l'Europa non agisce, lo sarà. Con qualche distinzione. La Russia rimane un Paese dal debole sviluppo tecnologico, che dipende interamente dalla Cina. In questo nuovo ordine, si porrà come "il vice manesco" della corporazione globale "Cina". Non è certo un caso se Trump sogna di chiudere presto il dossier Ucraina: vuole concentrarsi sul Pacifico, dove si deciderà l'esito della partita tra Usa e Cina. Che nonostante le ambizioni della Russia, rimane l'unica sfida di carattere davvero globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le manovre

Al via le esercitazioni con i missili atomici

Le unità missilistiche strategiche russe hanno iniziato delle manovre in cui verranno testati i sistemi missilistici mobili terrestri Yars: lo ha annunciato il ministero della Difesa di Mosca. Le esercitazioni si svolgono nelle regioni di Sverdlovsk e dell'Altai, nella parte orientale del Paese. Secondo il ministero, i reggimenti deputati all'utilizzo di questi missili Icbm (Intercontinental Ballistic Missile) «verranno dispiegati su posizioni» d'attacco. Gli Yars sono vettori capaci di trasportare testate atomiche. Possono essere portati in posizione di lancio grazie a speciali camion con rampe mobili oppure stazionati in silos sotterranei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Cremlino Il presidente russo Vladimir Putin ieri nel suo studio durante un incontro con il governatore della regione di Krasnodar (*Afp*)

Ambizione e geopolitica
Lo zar desidera entrare nella storia come «Il Grande raccoglitore delle terre russe»

E Kiev non crede a Mosca: solo bluff, intanto fanno stragi

La priorità è non pregiudicare il flusso di aiuti americani. «Ma lo zar pone condizioni irrealistiche»

Le tappe

● Il 28 febbraio va in scena lo scontro tra Trump e Zelensky alla Casa Bianca

● Il 17 marzo, Trump parla al telefono con Putin per due ore e mezza

● Ieri sono iniziati i colloqui a Riad

KIEV Visti dalla capitale ucraina, i colloqui in Arabia Saudita restano per lo più un escamotage diplomatico per evitare la rottura con Donald Trump e allo stesso tempo dimostrare la falsità delle promesse di pace russe. Qui nessuno vuole pregiudicare il flusso degli aiuti militari americani, considerati vitali per continuare a difendersi dall'aggressione voluta da Putin, e dunque si farà di tutto per assecondare i negoziati. Ma ben pochi credono che una tregua reale sia possibile e tanto meno una pace duratura. E sono proprio i quotidiani bombardamenti russi a spingere Zelensky e i suoi collaboratori a denunciare pubblicamente con forza quelle che definiscono «le falsità e ipocrisie di Putin». Ieri le bombe hanno colpito alcuni edifici e istituti educativi nel cuore di Sumy, la cittadina ucraina posta a pochi chilometri dalla regione russa di Kursk da cui le truppe ucraine si sono ritirate nelle ultime settimane.

I bilanci di sangue contano una novantina di feriti, tra cui una ventina di bambini, alcuni gravi e molto piccoli. «Ci sono molte vittime, i russi hanno sparato i loro missili al cuore degli abitati civili», dichiara Zelensky nel suo consueto discorso serale alla nazione: cerca di non mancarne neppure uno dell'inizio della guerra. «Mosca parla di pace, ma intanto compie stragi nelle nostre città», gli ha fatto eco il ministro degli Esteri, Andry Sybiga.

Intanto, le autorità civili accusano Mosca di avere lanciato una serie di «attacchi cibernetici sistematici contro il sistema di trasporto ferroviario». Non vi sono vittime, ma nelle ultime ore il sistema delle biglietterie è paralizzato, non si possono fare prenotazioni e neppure acquistare biglietti nelle stazioni. Quanto ai negoziati, gli ucraini continuano a fare buon viso a cattivo gioco. «Abbiamo condotto colloqui produttivi con gli americani parlando di argomenti chiave come quello dell'energia», ha dichiarato abbottonato il ministro della Difesa Umerov, che al momento guida la delegazione a Riad.

L'impressione dei commentatori locali resta che i tempi del negoziato siano ancora molto lunghi. «Sono sul tavolo questioni estremamente complesse, che necessitano criteri di definizione dei luoghi interessati al cessate il fuoco e dei sistemi di monitoraggio», sostiene il politologo Ihor Reiterovych. E aggiunge: «I russi hanno nella loro delegazione agenti dei servizi segreti e diplomatici di lunga esperienza, che hanno l'ordine di guadagnare tempo e presentare condizioni irrealistiche per costringere i delegati ucraini a porre linee rosse che potrebbero creare frizioni con gli americani».

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Segui in tempo reale tutti gli aggiornamenti sulla guerra in Ucraina e sui negoziati sul sito del «Corriere»

Primo Piano
Competitività

21%

IL FATTORE DONNA
Solo una domanda di brevetto su quattro, in Europa, include una donna inventrice. E l'Italia si colloca sotto la media, al 21 per cento.

L'Italia registra meno brevetti: le richieste scendono del 4,5%

I dati 2024. Le domande sono scivolate a 4.853: il primo calo in dieci anni escluso il Covid. A livello complessivo l'ufficio europeo ne ha ricevute 199.264, dato stabile (-0,1%) dopo tre anni in crescita

Laura Cavestri
MILANO

Il rimbalzo post-covid è finito. E insieme all'aumento del costo del denaro e al calo degli investimenti, che hanno condizionato l'Europa (e non solo) negli ultimi due anni, è possibile spiegare il rallentamento delle domande di brevetto giunte nel 2024 all'Ufficio europeo dei brevetti (*European patent office* - Epo), i cui dati saranno pubblicati questa mattina.

In particolare, le domande italiane sono scivolate, nel 2024 a 4.853 (pari a -4,5% rispetto all'anno precedente). Il primo calo in dieci anni (se si esclude il -1,1% del 2022 che si risentiva degli anni e delle chiusure per covid). Mentre, a livello complessivo, l'Epo ne ha ricevute da tutti i Paesi (compresi Cina, Usa, Corea e tutti quelli che ambiscono a una tutela brevettuale in Europa) 199.264 (-0,1% rispetto al 2023), dato che resta stabile dopo tre anni di forte crescita.

Nella classifica generale restiamo 11° e ci confermiamo al quinto posto tra i 27 Paesi Ue - escluso ormai il Regno Unito che con oltre 6mila domande cresce del 3,1% - dopo Germania (25.033, +0,1%), Francia (10.980 +1,1%), Paesi Bassi (7.054, +0%) e Svezia (4.936, -3,7 per cento).

Nella classifica generale l'Italia resta undicesima e si conferma al quinto posto tra i 27 Paesi Ue

«Dal 2015 - ha detto Roberta Romano Götsch, *chief sustainability officer* dell'Epo - i brevetti italiani sono cresciuti del 21,8%, quelli degli Stati aderenti a Epo del 13,3 per cento. E poi cresce il sistema del brevetto unitario, avviato nel 2023, nato per offrire una protezione brevettuale più semplice nei 18 Stati Ue che lo hanno ratificato con un unica domanda all'Epo. La protezione unitaria è stata richiesta nel 25,6% di tutti i brevetti europei concessi dall'Epo nel 2024 (oltre 28mila), in crescita del 17,5%sul 2023. L'Italia si è collocata sopra la media europea, con i titolari di brevetto richiedenti la protezione unitaria pari al 44% di tutti quelli europei concessi nel 2024».

Anche nel 2024, il maggior numero di domande riguarda il settore dei trasporti (449 domande ed una crescita del +8,2 per cento). Segue l'*handling* - che comprende anche le tecnologie di imballaggio - stabile con +0,7% sul 2023. Al terzo ci sono le "Altre macchine speciali" (331, un comparto che ne copre una vasta gamma). Seguono le tecnologie mediche (285) , che secondo i dati Epo, hanno visto un calo di brevetti di oltre il 18% in un anno.

Per l'Italia, il settore tecnologico con la maggiore spinta propulsiva è quello di "motori, pompe e turbine" con un +28,6%, sebbene partendo da numeri più piccoli. A livello di singole aziende, invece, Coesia, Ferrari e Iveco Group si confermano anche nel 2024 le aziende italiane che hanno presentato più domande di brevetto europeo (rispettivamente 167, 136 e 55). Quest'anno, Leonardo entra nella Top 5 di questa classifica, a parità con Pirelli (entrambe con 49 domande) al 4° posto.

Ma da dove si brevetta? Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto rappresentano oltre il 60% di tutte le domande presentate da aziende e inventori italiani all'Epo. La Lombardia resta prima con 1.468 domande ma con una flessione del -9,7% rispetto al 2023. Seguono Emilia-Romagna (922; -3,8%) e Veneto (651; -4,3%), con il Piemonte al 4° posto (510 domande). Emerge il sorpasso della Toscana sul Lazio.

Tuttavia, su scala continentale, sono solo due le regioni italiane nella classifica delle prime 20 dell'Ue per numero di domande (l'anno scorso erano tre): la Lombardia arretra al 13° posto rispetto all'11° dello scorso anno e l'Emilia-Romagna è stabile al 17° posto. Il Veneto esce dalla classifica.

In ogni caso, nel 2024, su scala globale, è la tecnologia per i computer - che include aspetti come l'IA, il *machine learning* e i modelli di riconoscimento - il settore leader, per la prima volta, con 16.815 domande di brevetto nel 2024. I settori "macchinari elettrici, apparecchi ed energia" hanno registrato la maggiore crescita lo scorso anno (+8,9% rispetto al 2023), grazie ai progressi nelle tecnologie per l'energia pulita, in particolare l'innovazione delle batterie (+24 per cento). Nel contempo, la "comunicazione digitale" - che ricomprende invenzioni sulle reti mobili - ha visto una flessione del 6,3 per cento.

Sul fronte delle aziende Coesia, Ferrari e Iveco Group guidano la classifica. Leonardo entra nella top 5

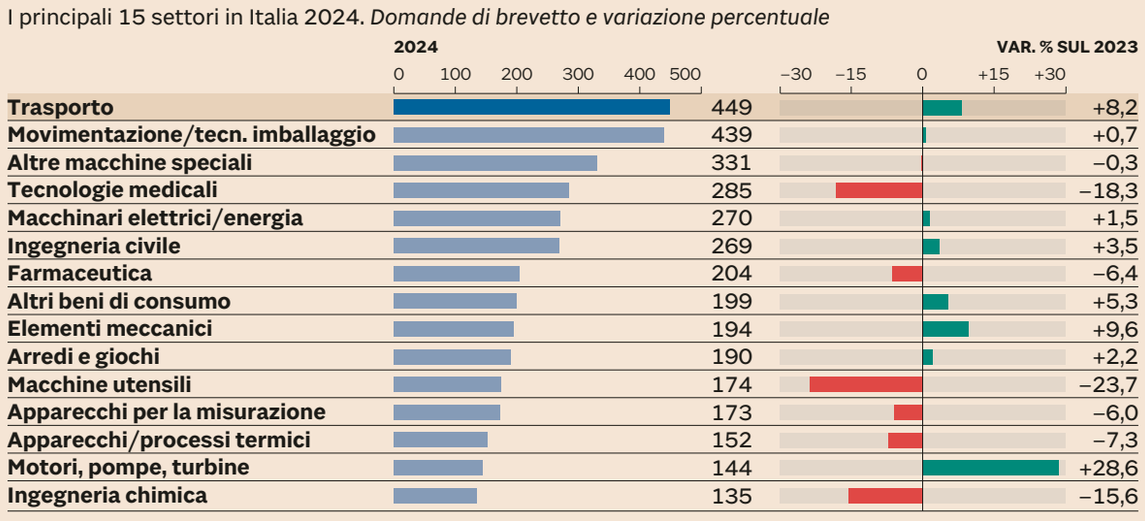
«Nonostante l'incertezza politica ed economica, le aziende europee hanno presentato più domande - ha dichiarato António Campinos, presidente dell'Epo -. Ma per rimanere competitiva, l'Europa deve migliorare la sua capacità innovativa, soprattutto nelle tecnologie verdi, l'AI e i semiconduttori».

Infine, solo una domanda di brevetto su quattro, in Europa, include una donna inventrice. E l'Italia si colloca sotto la media, al 21 per cento. Ci surclassano Spagna (in testa con il 42%), Francia (32%) e Belgio (31 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comparti più attivi

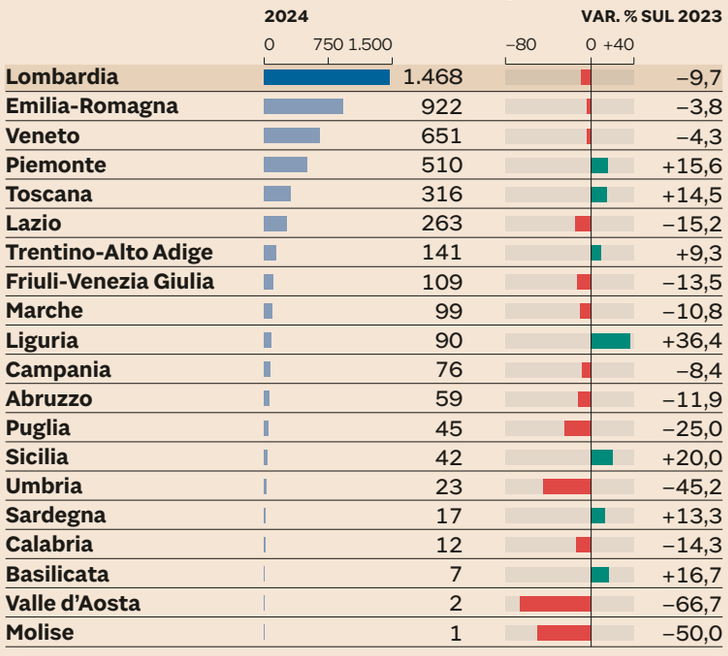
I principali 15 settori in Italia 2024. *Domande di brevetto e variazione percentuale*



Fonte: EPO

Le aree più produttive

Domande di brevetto europeo: ripartizione per regione



Fonte: EPO

L'analisi

AUMENTA IL DISTACCO DA FRANCIA E GERMANIA

di **Paolo Bricco**

La manifattura è un organismo vivente. I brevetti sono il suo cervello. Il rischio è l'atrofizzazione – o, almeno, una erosione profonda – delle componenti più creative. Un fenomeno grave, soprattutto perché si verifica su un corpo che, nelle sue strutture muscolari e ossee, ha perso (e mai recuperato) dal 2008 un quinto del suo potenziale industriale. Ogni segnale va percepito e colto, analizzato e posto in relazione con gli altri indicatori. La perdita secca di capacità di elaborare brevetti è l'equivalente di una dispersione del patrimonio di immaginazione e di memoria, di radicamento sulle frontiere tecnologiche più avanzate e di capacità di pensare il futuro. Il pericolo è l'equivalente dell'annebbiamento, in un essere vivente, delle funzioni cognitive. La flessione del 4,5% delle registrazioni nel 2024 rispetto all'anno prima è significativa per due ragioni. La prima è che allarga le distanze in termini assoluti dalla Germania, che ha registrato oltre 25mila brevetti, e dalla Francia (11mila): il nostro Paese rimane sotto la soglia dei 5mila brevetti, con una dinamica di un brevetto in meno su venti (appunto poco meno del 5%) rispetto al 2023. La seconda ragione è l'assottigliarsi della capacità brevettuale sperimentata da alcuni segmenti vitali della nostra struttura industriale, capaci di accompagnare negli ultimi trent'anni tutto il Paese nella globalizzazione nonostante il ridimensionamento dell'industria pubblica di matrice Iri e la trasformazione in rentier e in titolari di comode posizioni in holding di partecipazione delle famiglie storiche del capitalismo italiano, che sono uscite dal Novecento abbandonando le fabbriche e rimanendo più ricche di prima. Questi segmenti sono le macchine utensili, il biomedicale, la farmaceutica. Le macchine utensili hanno visto, nel 2024, il numero di brevetti registrati crollare di quasi il 25%, il biomedicale di poco meno del 20%, la farmaceutica del 6,4 per cento. Una riduzione generativa che nulla dice su un ulteriore aspetto: la trasformazione effettiva dei brevetti già esistenti in prodotti industriali. Ma già la defaillance generativa è un tema importante. Il problema, però, è la meccanica complessiva. Il contesto conta più del singolo fattore. L'indicatore dei brevetti va posto in relazione con la disamina della natura profonda del capitalismo manifatturiero italiano effettuata dall'economista Sergio De Nardis. Rispetto a prima della pandemia, non è cambiato l'assetto strategico fondato su una élite di imprese: una su cinque produce l'80% del valore aggiunto e l'80% dell'export. Era così nel 2020. È così adesso. Sul potenziale tecno-manifatturiero, il calo costante della produzione industriale non può che avere aggravato la tendenza attivatasi nel 2008, quando la Grande Crisi si è trasmessa dalla finanza alla manifattura in tutto il mondo e, in Italia, ha polverizzato un buon 20% della capacità industriale. Immaginatevi di avere perso, per una malattia, un quinto del vostro peso: carne, muscoli, ossa. E di non avere mai ricomposto quei tessuti e quei minerali buoni del vostro corpo. Adesso, a questo si aggiunge che perdete memoria e vi si annebbia la mente. Per tutte queste ragioni non va sottovaluto il dato "clinico" di riduzione delle registrazioni dei brevetti del sistema industriale italiano. Esiste una naturale attitudine metamorfica nel nostro capitalismo a prato basso che ha spesso trovato le risorse per adattarsi alle nuove condizioni internazionali, per trasformare la sua piccola dimensione nella virtù generale della elasticità, per uscire dai tombini della Storia in cui era caduto e per tornare a correre. Ma, questa volta, occorre essere prudenti e realistici. Il segnale dei brevetti – la caduta della attitudine a generarne di nuovi da zero e i dubbi sulla trasformazione in beni industriali di quelli già depositati da tempo - non è buono. Le condizioni di salute della manifattura industriale italiana, in questo 2025 che si annuncia durissimo, vanno prese maledettamente sul serio.

I TIMORI
Il rischio è l'atrofizzazione – o, almeno, una erosione profonda – delle componenti più creative

LA RISPOSTA
Le condizioni di salute della manifattura industriale italiana devono essere prese sul serio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ma in 10 anni siamo cresciuti del 20% Sul pharma la Ue è poco competitiva»

Farmaceutica

Cattani: «Un segno meno dice poco, ma le nuove regole scoraggiano i capitali»

MILANO

«Un anno sull'altro, dice poco». Per il presidente di Farmindustria, Marcello Cattani, i dati che "misurano" la capacità innovativa vanno rapportati su un più lungo periodo. La farmaceutica italiana - secondo Epo -ha visto una flessione del 6,4% nel 2024 sul 2023.

Cattani è scettico. «Dal 2015 - spiega - i brevetti italiani nella farmaceutica sono cresciuti del 20% e gli investimenti in R&D sono in crescita al 2030. Non solo, negli ultimi cinque anni le domande di brevetto italiane sono cresciute sopra la media Ue del settore».

Il problema, però, per Cattani, è un tema di competitività all'interno della Ue.

«Bisogna avere il coraggio - ha detto il presidente di Farmindustria - di rivedere completamente la proposta di revisione della legislazione farmaceutica che indebolisce la proprietà intellettuale. La riduzione della protezione dei dati da 8 a 6 anni e della *market exclusivity* sui farmaci orfani da 9 a 8 anni possono scoraggiare gli investimenti.Basti pensare che il gap di investimenti in R&S tra Ue e Usa è passato in 20 anni da 2 miliardi di dollari a 25. Con il 60% dei nuovi lanci di medicinali che avviene negli Usa mentre in Ue è meno del 30. E la Cina nel 2023 ha superato l'Europa come area di origine di nuovi farmaci: su 90 molecole a livello globale 28 arrivano dagli Usa, 25 dalla Cina, 17 dall'Ue».

Cina, ha concluso Cattani, che «in R&S cresce a ritmi tre volte superiori a quelli del nostro continente. Xi Jinping, proprio tre settimane fa, ha annunciato di voler dare priorità, nel 2025, a crescita economica ed espansione della domanda, sostenendo le imprese private».

—**L.Ca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con il mercato in contrazione, calate anche le innovazioni da tutelare»

Macchine utensili

Il presidente Rosa: «Servono modifiche a Transizione 5.0 e a Bruxelles sulle auto»

MILANO

«Il mercato è in contrazione, la domanda è in contrazione. E anche i brevetti delle macchine utensili - che spesso sono il risultato di soluzioni taylor -made, cioè di personalizzazioni di nuove tecnologie che noi acquisiamo dai nostri fornitori e applichiamo per i nostri clienti - risentono di questa situazione. Perché semplicemente i clienti ne richiedono meno». È sincera e molto lineare l'interpretazione che Riccardo Rosa, presidente di Ucimu-Macchine Utensili restituisce davanti a un calo di oltre il 23% delle domande di brevetto in Europa, proprio del comparto macchine utensili, nel 2024 sul 2023.

«La nostra specificità - ha sottolineato Rosa - è proprio fornire adattamenti,ad esempio, su sensori a controllo numerico e nuove tecnologie che spesso si trasformano in soluzioni da proteggere. Il calo della domanda, da parte dei nostri clienti, spiega la diminuzione delle richieste di brevetto».

Per il settore, il 2024 è stato un anno caratterizzato dal crollo di oltre un terzo del consumo di robot (-34,8%), andando ad abbattere la produzione di oltre l'11 per cento.

«Per sostenere il comparto serve però semplificare, soprattutto per le Pmi, le misure di Transizione 5.0 perché su un ammontare globale di 6,3 miliardi disponibili, sono stati prenotati solo 600 milioni crediti di imposta. Ma anche una politica industriale con una visione di medio termine. Poi, va chiarita la posizione Ue - ha spiegato Rosa- che intende procedere con il piano di transizione elettrica del motore endotermico e che con i tempi e le modalità attuali, sta mettendo a dura prova il manifatturiero. Sui dazi? Vedremo. Gli Usa - ha concluso Rosa - non hanno le nostre competenze ma il rischio è l'aumento dei prezzi per acciaio e alluminio».

—**L.Ca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Gli aiuti alle imprese



DAZI USA, IL PIANO DELL'ITALIA PER TUTELARE L'EXPORT
Sul Sole 24 Ore del 22 marzo, a pagina 3, tutti i dettagli del piano "anti dazi" Usa dell'Italia. Focus dell'export sui mercati extra europei: Asia, Golfo Persico, America latina e Africa. Le linee guida nel Piano d'azione per l'export presentato dal ministro degli Affari esteri Antonio Tajani.

ANALISI SVIMEZ SU PIANO REARM EU
Il piano Rearm Eu - secondo un'analisi della Svimez - risulta «inconciliabile» con gli obiettivi di inclusione economica, sociale e territoriale delle risorse della coesione.

Le mappe dell'export

America Latina e Africa, i principali mercati per l'export italiano nel 2024. *Dati in euro e variazione %*

	2024	VAR. % SUL 2023 (–25 0 25 50)
AMERICA LATINA	20.991.807.671	+6,7
Messico	6.634.328.107	+7,4
Brasile	5.797.723.283	+8,1
Cile	1.313.964.147	+3,0
Argentina	1.182.383.022	–12,5
Isole Cayman	887.786.047	+43,3
Colombia	848.232.648	–4,4
Rep. Dominicana	614.336.311	+1,1
Perù	596.686.127	–1,3
Ecuador	479.542.960	+23,3
Panama	439.715.567	+10,8
Uruguay	350.816.713	–0,6
Guatemala	244.165.287	+8,0
Costa Rica	211.908.646	+5,6
Cuba	192.913.908	+18,0
Venezuela	178.974.000	+19,3

	2024	VAR. % SUL 2023 (–50 –25 0 25 50 75 100)
AFRICA	20.073.179.060	–1,8
Tunisia	3.305.829.327	–1,2
Algeria	2.890.041.546	+2,7
Egitto	2.800.547.405	–16,6
Marocco	2.783.456.046	+0,4
Libia	2.280.044.325	+34,2
Sud Africa	2.199.625.313	–0,6
Nigeria	545.583.124	–47,6
Angola	524.451.379	+19,7
Costa d'Avorio	301.637.256	–3,0
Senegal	232.628.956	–11,7
Ghana	213.946.894	+14,4
Etiopia	168.204.331	–7,4
Tanzania	158.862.983	+10,1
Kenya	142.218.357	+3,1
Uganda	135.128.625	+90,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Da Simest in arrivo 1 miliardo per sostenere il made in Italy

Internazionalizzazione. Al via da oggi un pacchetto di interventi a supporto della competitività delle imprese oltreconfine. Corradini D'Arienzo: «Puntiamo a rafforzare l'azione del Sistema Italia»

Celestina Dominelli
ROMA

Al via, da oggi, oltre un miliardo di euro di nuovi strumenti messi in campo da Simest per sostenere la competitività internazionale delle imprese italiane. Il pacchetto di misure, gestito dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Regina Corradini D'Arienzo, rientra nel Piano d'azione per l'export presentato nei giorni scorsi dal vicepremier e ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Antonio Tajani.



REGINA CORRADINI D'ARIENZO
È amministratrice delegata di Simest

«Questi strumenti, realizzati sotto la regia della Farnesina nonché in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti, e approvati dal Comitato interministeriale Mef, Maeci e Mimit», spiega la numero uno della società, Regina Corradini D'Arienzo, «favoriscono, partendo dal sostegno alle esportazioni, la crescita della presenza italiana in mercati chiave e ad alto potenziale per lo sviluppo, con un focus specifico sull'America Latina e sull'Africa - quest'ultima al centro dell'attenzione del Governo attraverso il Piano Mattei - nonché sulle altre geografie ad alto potenziale inserite nel Piano d'azione dell'Export».

Nel dettaglio, le misure si sviluppano lungo quattro filoni. Il primo tassello è rappresentato da due nuovi plafond (da 200 e 300 milioni di euro) per finanziare la competitività delle imprese e delle filiere, anche non esportatrici, che intendono investire in America Centrale o Meridionale, ma anche per supportare le aziende che hanno già interessi in quei Paesi. Gli aiuti varati da Simest serviranno poi anche a garantire contributi finalizzati all'abbattimento dei costi connessi a dilazioni di pagamento legati alle commesse export delle imprese italiane nell'area.

Un secondo intervento riguarda, poi, l'estensione dell'operatività della misura Africa, già inserita all'interno del Piano Mattei voluto dal governo. L'accesso allo strumento sarà sostanzialmente esteso anche alle imprese non esportatrici che intendono investire in Africa: i fondi targati Simest potranno, quindi, essere utilizzati non solo, come già accade oggi, per il rafforzamento patrimoniale, anche in Italia, ma per incrementi di capitale sociale e finanziamenti soci alle società controllate, oltre che per supportare le spese per contratti di lavoro destinati all'inserimento in azienda del personale locale.

Un ulteriore sostegno sarà inoltre destinato alle imprese energivore: in altri termini, per mitigare l'impatto economico dei costi energetici, Simest metterà a disposizione fino al 90% del finanziamento per il rafforzamento patrimoniale dell'impresa e l'innovazione dei processi produttivi, con esenzione dalla prestazione delle garanzie e tassi agevolati (lo 0,4% circa). A queste misure, si aggiungono infine due nuove sezioni del Fondo 394 che la società gestisce in convenzione con la Farnesina: 200 milioni in più per interventi di equity a supporto della crescita delle Pmi e degli investimenti infrastrutturali.

«Puntiamo ad ampliare notevolmente il numero di imprese partner, estendendo l'operatività degli strumenti anche alle piccole imprese non esportatrici delle filiere produttive, con focus anche sulla formazione per contribuire a colmare il gap di manodopera riscontrato dai nostri imprenditori - chiarisce Corradini D'Arienzo -. Inoltre, particolare attenzione è stata dedicata alle aziende maggiormente penalizzate dall'aumento del costo dell'energia, offrendo loro un sostegno finanziario concreto ed urgente». Con il nuovo pacchetto di strumenti, conclude la top manager, «vogliamo rafforzare l'azione del Sistema Italia in piena collaborazione con le altre agenzie per lo sviluppo che ne fanno parte, portando avanti un'importante azione di supporto sistemico teso a rafforzare la competitività estera del made in Italy, sotto la guida del ministero degli Esteri che ha la delega al commercio internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Difesa, acqua e casa le nuove strade della politica di coesione

Il progetto

La revisione di medio termine studiata da Fitto andrà in profondità

Giuseppe Chiellino

Non solo competitività per l'industria della difesa. Anche la crisi abitativa nei grandi centri urbani e lo spopolamento delle aree interne, o la gestione delle risorse idriche. La revisione di medio termine della politica di coesione che il vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto, si appresta a presentare sarà profonda, molto di più dei piccoli aggiustamenti del recente passato. Ad anticiparne a grandi linee i contenuti è stato lo stesso Fitto nei giorni scorsi a Palermo in chiusura di un evento sul programma 21-27 della Regione Siciliana. Attesa per domani nella riunione del collegio, come anticipato nel Libro bianco sulla difesa approvato settimana scorsa, la proposta slitta di una settimana per una inevitabile messa a punto tra le direzioni generali della Commissione. «La revisione di medio termine - ha spiegato il commissario europeo - sarà un'occasione non solo per ricalibrare in pochissime settimane le risorse sulle nuove priorità dell'Unione, ma anche per migliorare la qualità della spesa, con nuovi interventi di semplificazione e più flessibilità per i territori». La revisione comprenderà «un'agenda per le città che affronta la crisi degli alloggi nei grandi centri urbani, ma anche una strategia per contrastare lo spopolamento delle aree interne».

La svolta sulla difesa, ha ribadito Fitto, «sarà su base volontaria, per dare la possibilità a paesi come la Finlandia o la Polonia» di dirottare la spesa su iniziative che serviranno non solo a rafforzare la sicurezza ma anche a dare «maggiore competitività» al sistema industriale: un modo «per rimodellare le politiche di sviluppo». In questo senso, l'uso dei fondi strutturali potrà riguardare anche le regioni italiane, in particolare quelle in cui c'è già una forte presenza di industria della difesa, ma anche quelle in cui esistono le competenze e le strutture di ricerca per sviluppare tutta la parte relativa alla cybersecurity e alla guerra elettronica.

Per spingere le regioni a modificare i programmi, il piano di Fitto prevede incentivi economici, dal-

> **Risorse da ricalibrare in funzione delle scelte Ue per migliorare la spesa e la flessibilità di intervento sui territori**

l'aumento della percentuale degli anticipi alla quota del cofinanziamento europeo che potrebbe arrivare al 100%. Su questi aspetti è aperto il confronto tra i servizi perché modifiche così incisive comportano anche variazioni di bilancio che vanno ben calibrate.

Aver allargato la revisione dalla difesa alle altre emergenze, casa, acqua e spopolamento, è una mossa che dovrebbe rendere più agevole il via libera alla revisione sia in Consiglio che Parlamento. L'idea, infatti, che i fondi della coesione contribuiscano alla spesa militare ha già provocato le proteste di molti, in alcune capitali (per esempio quelle che si sentono più lontane dalla minaccia putiniana) e tra i partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue, a micro e Pmi il 39% (11,4 miliardi) nel ciclo 2014-2020

Studio sulle risorse Fesr

Confartigianato-Promo Pa: nei programmi futuri premiare le aggregazioni

ROMA

Il futuro della politica di coesione, complice anche il dibattito sulle risorse da mettere a disposizione della Difesa, è vissuto con apprensione da Regioni e imprese che temono stravolgimenti eccessivi. Confartigianato, in un rapporto realizzato in collaborazione con Fondazione Promo Pa, mette sul tavolo una serie di proposte, partendo però da dati precisi su com'è andato l'ultimo ciclo concluso, il 2014-2020. Considerando il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), sono stati finanziati 109.241 progetti per 29,1 miliardi di euro.

Il 58% di questi progetti, e oltre il 62% dei fondi, sono stati destinati a beneficiari pubblici (enti locali, scuole università, società pubbliche) che, attraverso i Piani operativi nazionali (Pon) e regionali (Por), hanno gestito direttamente le risorse oppure le hanno trasferite al sistema economico tramite bandi. Le micro, piccole e medie imprese hanno beneficiato dei fondi accedendo direttamente per una quota residuale, pari al 34% dei progetti (36.847 di cui 23.624 per le microimprese) e al 20% delle risorse (5,8 miliardi). La taglia media è di circa 104mila euro e per oltre la metà dei progetti si è trattato di contributi a fondo perduto, voucher per la partecipazione a fiere, agevolazioni per acquisto di impianti, macchinari, beni strumentali, ristori per l'emergenza Covid. Alle grandi imprese sono andati 980 progetti (1% del totale) che hanno avuto un valore dell'11% (oltre 3 miliardi). Il Rapporto, elaborato sulla base dei dati del portale OpenCoesione, esamina poi anche l'accesso indiretto ai fondi Fesr 2014-2020, cioè tramite appalti pubblici. In questo caso, alle micro, piccole e medie imprese è andato il 61% degli appalti finanziati, per quasi 5,6 miliardi, con una presenza consistente soprattutto nell'ambito delle infrastrutture sociali, educative e culturali. Sommando quindi i due canali - accesso diretto e indiretto, cioè tramite bandi - alle micro e Pmi sono andati poco meno di 11,4 miliardi, il 39% del totale Fesr.

A fronte di questi numeri, Confartigianato stila una serie di proposte per la politica di coesione post ciclo 2021-2027, consapevole che il parziale reinvestimento sulla Difesa rischia di penalizzare le aziende più piccole, meno presenti in questa filiera. Il primo suggerimento è agire sull'aggregazione: fare dei contratti di rete un elemento premiale nei bandi di gara, favorire la partecipazione in Raggruppamenti temporanei. La seconda leva è il rafforzamento della capacità amministrativa, anche con azioni formative per far dialogare aziende e stazioni appaltanti. Pur lasciando comunque alle regioni la titolarità delle scelte, c'è anche l'invito a prendere il meglio dell'esperienza del Pnrr: ad esempio il ruolo dei Comuni come soggetti attuatori e il rafforzamento delle competenze nella Pa, anche con lo sblocco del turn over.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Lo scontro commerciale

25%

DAZI DEL 25% A CHI COMPRA PETROLIO VENEZUELANO
Nuova minaccia di dazi da parte di Donald Trump: «Qualsiasi Paese che compri petrolio o gas dal Venezuela pagherà dazi secondari del 25% per ogni scambio commerciale con noi». L'annuncio è stato fatto su Truth Social, specificando che i dazi entreranno in vigore il 2 aprile, lo stesso giorno in cui dovrebbero scattare tariffe reciproche e settoriali. L'annuncio ha fatto salire le quotazioni: il Wti ha chiuso a 69,11 dollari (+1,22%)

Trump valuta il rinvio dei dazi su auto, chip e farmaceutica

La guerra delle tariffe. Il presidente Usa assicura però che arriveranno presto e prepara dazi reciproci al 15% dei partner con maggiori surplus

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

L'amministrazione americana sta mettendo a fuoco la grande manovra a base di dazi su scala globale in arrivo il 2 aprile, scadenza che il presidente Donald Trump ha già ribattezzato come Giorno della Liberazione. E, stando a indiscrezioni, la Casa Bianca potrebbe optare in quell'occasione per un'offensiva commerciale più circoscritta e mirata: potrebbe rinviare provvedimenti contro specifici settori, quali auto, semiconduttori e farmaceutica. E i cosiddetti "dazi reciproci", calcolati sulla base di vere e o presunte barriere contro il made in Usa, entrerebbero in vigore nei confronti del 15% dei paesi partner, "colpevoli" di consistenti surplus nell'interscambio con gli Stati Uniti. L'evoluzione del piano è stata riportata dal Wall Street Journal e da Bloomberg.

Molte restano le incognite. Le piazze finanziarie hanno mostrato ottimismo, scommettendo su spiragli di flessibilità. Ma altre fonti ammoniscono che la Casa Bianca non ha preso decisioni definitive. Lo stesso Trump ha detto ieri che dazi settoriali arriveranno comunque nel «ravvicinato futuro». Durante una riunione con i suoi ministri, ha detto che «siamo stati derubati da ogni nazione». Riferendosi ai dazi reciproci, il Segretario al Tesoro Scott Bessent ha inoltre ribattezzato il gruppo di nazioni più esposto come «lo sporco 15» per cento e indicato che rappresenta gran parte dell'import statunitense. La classifica ufficiale dei surplus bilaterali nei beni, senza distinzioni tra alleati e avversari, è capitanata da Cina, Unione Europea, Messico, Vietnam, Taiwan, Giappone, Corea del Sud, Canada e India. Nel mirino ci sarebbero anche Messico, Australia, Brasile e Russia.

Di più: le nazioni sotto tiro sarebbero colpite da dazi definiti particolarmente significativi. La formula di reciprocità ideata dagli americani intende tener conto di barriere tariffarie e non, quali tassazione, tassi di cambio e sussidi. L'amministrazione, in preparazione della sua lista nera, ha invitato le imprese domestiche a offrire commenti per aiutarla a identificare ogni possibile discriminazione all'estero contro la Corporate America. Alla fine, così, l'intervento potrebbe ugualmente alzare i dazi Usa alle soglie più alte da decenni, senza slittamenti ed esenzioni.

Soltanto il mese scorso era ancora parsa possibile una mossa più diffusa e tuttavia più graduale, con un iniziale rapporto sul livello dei dazi reciproci, seguito in un secondo momento da una loro applicazione in assenza di intese. La Casa Bianca potrebbe al contrario adesso invocare l'autorità presidenziale d'emergenza al cospetto di rischi per l'economia e la sicurezza nazionale e introdurre fin da subito le tariffe, con eventuali trattative in un clima di alta tensione e massima pressione sulle altre nazioni. È stata esclusa, tra l'altro, una semplificazione che avrebbe visto i partner raggruppati in tre categorie - tariffe basse, medie e alte - alla quale viene preferito l'approccio Paese per Paese, considerato più efficace nel rafforzare la mano della Casa Bianca.

Gli sforzi diplomatici per attenuare l'escalation della crisi non si sono interrotti. L'avvicinarsi del 2 aprile ha scatenato contatti frenetici: il commissario al Commercio dell'Unione Europea Maros Sefcovic si recherà oggi a Washington per un giro di incontri con il segretario al Commercio Howard Lutnick e con il rappresentante commerciale Jamieson Greer, considerati falchi del protezionismo.

La missione appare quella di provare in extremis a superare l'impasse: Sefcovic nei giorni scorsi aveva indicato che finora ci sono stati scarsi progressi nei colloqui con gli Usa. Dopo l'imposizione di dazi globali Usa del 25% su acciaio e alluminio che hanno colpito anche l'Europa, la Ue ha annunciato rappresaglie, facendole poi slittare a metà aprile. Trump per tutta risposta ha ventilato ulteriori offensive a colpi di sanzioni del 200% su vini e alcolici del Vecchio continente.

La Gran Bretagna sta intanto lavorando per conto proprio con l'obiettivo di evitare i dazi americani, facendo leva sulla tradizionale "relazione speciale" con Washington. Il premier Keir Starmer nelle ultime ore ha parlato al telefono con Trump per discutere i «progressi» verso un nuovo accordo commerciale bilaterale, definito di «prosperità economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA



Annunci e smentite.
Donald Trump interviene quotidianamente sui dazi in preparazione, sia reciproci che settoriali, influenzando l'andamento dei mercati

Oggi il commissario Ue Sefcovic incontrerà a Washington segretario e rappresentante Usa al Commercio



Europa forte esportatrice di veicoli: nel 2024 toccati gli 81 miliardi di surplus

I dati

Su 11,4 milioni di auto prodotte 4,5 milioni vanno fuori dalla Ue: la metà tra Usa e Uk

Filomena Greco

La scelta di "allegerire" i dazi sulle auto potrebbe rappresentare un sollievo ma non una soluzione definitiva per l'industria europea, che resta sotto scacco rispetto alle scelte dell'amministrazione Trump. Nonostante il calo delle importazioni e delle esportazioni, sia in valore che in volume, l'Europa resta una esportatrice forte, con un surplus commerciale - differenza tra le esportazioni, maggiori, e le importazioni, minori - superiore a 81 miliardi di euro nel 2024 (fonte Acea), sebbene in calo del 5,9% rispetto al 2023. Gli Stati Uniti restano il partner commerciale numero uno per il Vecchio continente, nonostante le esportazioni di auto oltre oceano abbiano scontato un calo, in valore, del 4,6%. E se su 11,4 milioni di auto prodotte nei paesi Ue, circa 4,5 milioni vanno nelle aree extra Ue, Usa e Uk ne assorbono circa la metà. Sono queste le proporzioni in campo quando si parla di rischio dazi sull'industria automotive europea. Un'industria che, sul mercato domestico, è comunque alle prese con un confronto impegnativo, a livello legislativo, sull'assetto della transizione, con un mercato asfittico - a gennaio -2,6% di immatricolazioni, questa mattina arriverà il dato di febbraio - e una transizione all'elettrico impantanata.

Per l'Italia, la casa di Ferrari e Lamborghini, la questione è ancora più delicata perché il paese è, a differenza dell'Europa, un importatore netto di auto, anche a causa dei volumi produttivi bassi realizzati in Italia, con una bilancia commerciale negativa per oltre 19 miliardi. Gli Stati Uniti però fanno eccezione, perché nei confronti del mercato statunitense l'Italia vanta una bilancia commerciale positiva, l'anno scorso, per 3,2 miliardi. La questione dei dazi dunque colpisce il mondo delle auto esclusive, da Ferrari a Lamborghini, passando per Maserati, e il produttore domestico Stellantis, che si difenderà aumentando gli investimenti sul footprint produttivo delle fabbriche negli Stati Uniti, con potenziali ricadute negative sugli stabilimenti italiani non ancora quantificabili o prevedibili. L'anno scorso il paese ha esportato, tra autovetture e componenti, per un valore pari a 42,2 miliardi - in calo del 3,1% per la componentistica e del 24% per le autovetture -, 4,5 miliardi sono andati negli Stati Uniti.

Se si guarda all'andamento delle esportazioni di autovetture verso gli Usa in volumi - dati Anfia - allora si scopre che il 2024 è stato un anno nero perché il numero di autovetture mandate negli Usa è crollato di oltre il 60% mentre il valore delle esportazioni si è contratto di quasi il 30%, segno evidente del fatto che le super car hanno comunque continuato a varcare l'Oceano perché il valore dell'export, complice anche la dinamica dei prezzi, è diminuito molto meno dei volumi di esportazione. Le auto che abbiamo continuato dunque a vendere negli Usa l'anno scorso erano nella fascia più alta del mercato.

L'Italia addirittura vanta una bilancia commerciale positiva che l'anno scorso è stata di 3,2 miliardi

Nonostante l'andamento negativo l'anno scorso delle esportazioni di auto dall'Italia, gli Usa sono rimasti il primo mercato, con una quota di circa il 30%, la bilancia commerciale è rimasta positiva pur perdendo in soldoni circa un miliardo e mezzo sul 2023. Quanto al comparto dei componenti automotive spediti dai produttori italiani verso gli Stati Uniti, si parla di valori assai inferiori a quelli dell'auto ma comunque degmi di nota. L'anno scorso le aziende italiane dell'indotto auto hanno venduto negli Stati Uniti circa 1,2 miliardi di componenti, perlopiù meccanici, in calo del 15% rispetto al 2023, dato a sua volta in calo sul 2022. Anche rispetto al mercato americano dei componenti, la bilancia commerciale dell'Italia rispetto agli Usa è stata positiva l'anno scorso per poco più di un miliardo, in linea con il 2023, contribuendo in maniera positiva al risultato dei 6,8 miliardi di saldo commerciale conquistato dal settore a livello globale. A segnare il passo dal 2022 a oggi è stata l'esportazione verso gli Usa di motori, una voce che si è ridotta ad un terzo in due anni, dai 731 milioni del 2022 ai 213 milioni dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

PNRR, IL MIT A COMUNI E REGIONI: UNA SETTIMANA PER PIANO CASA
Una settimana di tempo per fornire rassicurazioni sui progetti Pinqua: in caso negativo, il finanziamento verrà dirottato su altri enti locali in grado di realizzarli entro le scadenze imposte dal Pnrr, o in un fondo ad hoc per il futuro piano casa. Lo ha stabilito il Mit. Il ministero delle Infrastrutture ha contattato 44 Comuni, 7 Città Metropolitane e 7 Regioni. Il programma Pinqua (Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare) punta a riqualificare le periferie.

Orsini: il caro energia soffoca la competitività

Confindustria

Gli Usa sono un mercato da salvaguardare, negoziare insieme a tutta l'Europa

Nicoletta Picchio

«Siamo il quarto paese esportatore al mondo, nel 2024 abbiamo esportato 626 miliardi, generando un surplus di 100 miliardi. Abbiamo alcune problematiche da gestire, penso ai 24 mesi di mancata produttività, alla mancanza di competitività per i prezzi dell'energia. Abbiamo la necessità di far crescere le nostre imprese per poter esportare di più, i conflitti geopolitici internazionali ci preoccupano. Occorre spingere sugli investimenti».

Ha esordito così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ospite della trasmissione "XXI Secolo" (andata in onda ieri sera su Rai1) intervistato da Francesco Giorgino, che come primo tema ha affrontato quello della capacità competitiva del sistema imprenditoriale italiano, per proseguire su dazi, transizioni ed energia.

Come ha resistito l'impresa italiana, composta soprattutto da Pmi? «Le medie e piccole imprese sono quelle che hanno reagito meglio dopo il Covid anche sulle esportazioni, si sono patrimonializzate e internazionalizzate. La necessità è che le micro imprese si possano mettere insieme e costruire un percorso di incremento di produttività».

Occorre affrontare le transizioni: «le imprese italiane sono le migliori in Europa proprio su transizione e ambiente. Nel 2021 abbiamo già ottenuto sul riciclo gli obiettivi che l'Europa ci imponeva nel 2030, recuperiamo l'80% dei rifiuti speciali. Le imprese hanno saputo rispondere alle richieste dell'Unione europea. L'ultima commissione ci ha posto l'asticella alta, mettendo in crisi la nostra competitività», ha detto Orsini, sottolineando il caso dell'automotive.

C'è la spada di Damocle dei dazi: «La guerra dei dazi è un problema. Esportiamo verso gli Usa 67 miliardi di prodotto generando un saldo positivo di 42 miliardi. Settori importanti sono il farmaceutico, che esporta 10 miliardi, e l'alimentare. Gli Usa sono un mercato da salvaguardare. Ci sono anche dazi normativi, che stanno penalizzando le nostre imprese. Dobbiamo lavorare per aprire nuovi mercati, penso al Mercosur, India e Nord Africa. E con gli Usa dobbiamo negoziare e farlo uniti. Abbiamo anche possibilità di interscambio, penso al gas e alla difesa».

Il gas è appunto un tema di competitività, ha sottolineato Orsini: «Verso la Spagna paghiamo il 70% in più, verso la Germania 50% in più, sono numeri che mettono fuori mercato le nostre produzioni. Noi abbiamo lanciato un grido d'allarme su come viene quantificato in Europa il costo del gas: se un'impresa che produce gas e vende gas alle nostre imprese lo acquista a 4-7 euro, aggiungendo il prezzo del trasporto e del mark up, siamo a 20-22 euro. Siamo arrivati anche i 55 euro a mwh. La differenza è una speculazione finanziaria di alcune poche società che non sono vigilate. Abbiamo chiesto in Europa di accendere una luce. È un tema che riguarda imprese e famiglie. Serve fare un'analisi vera di come viene composto il prezzo dell'energia in Europa, serve un mercato unico dell'energia», ha detto il presidente di Confindustria rilanciando il nucleare.



Su Rai 1. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ospite del faccia a faccia iniziale di "XXI Secolo" con Francesco Giorgino

Giorgino ha sollevato anche il tema della demografia e delle competenze: «Dobbiamo essere attrattivi, per questo dall'inizio del mio mandato ho parlato della necessità di un piano casa per dare abitazioni a prezzi accessibili. Mancano 100mila lavoratori, il mancato incontro tra domanda e offerta costa alle imprese 44 miliardi all'anno», ha risposto il presidente di Confindustria, ricordando che sul piano casa Confindustria sta già lavorando con il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dl Bollette, più vicino il ritorno degli sconti fiscali sulle caldaie

Gli emendamenti. Tra i correttivi l'idea di ripristinare le agevolazioni per gli apparecchi predisposti per un sistema ibrido. Governo al lavoro anche su polizze catastrofali e bonus elettrodomestici

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Riaprire uno spazio alle agevolazioni fiscali per le caldaie a condensazione, anche quando non sono collocate all'interno di sistemi ibridi. Dopo il secco stop ai bonus per questi apparecchi, deciso dall'ultima legge di Bilancio, una parte della maggioranza lavora a un clamoroso cambio di rotta. Un pacchetto di emendamenti alla legge di conversione del decreto Bollette, a prima firma Alberto Gusmeroli (Lega, presidente della commissione Attività produttive della Camera), punta alla riammissione degli sconti per alcuni prodotti, come le caldaie predisposte già dal produttore per funzionare all'interno di un sistema ibrido e quelle alimentate con combustibili rinnovabili.

Mentre restano in pista le modifiche già annunciate nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica), dalla proroga per l'obbligo di sottoscrivere una polizza catastrofale per le imprese alla norma che punta a introdurre una salvaguardia per le auto aziendali ordinate dai datori di lavoro nel 2024, ma consegnate entro i primi sei mesi del 2025.

Tornando alle caldaie, la legge di Bilancio 2025 ha previsto il divieto di agevolazioni fiscali (ecobonus e bonus ristrutturazioni ordinario) per le cosiddette "caldaie uniche". Una definizione che lascia aperta la strada agli sconti per gli apparecchi collocati nei sistemi ibridi (per i quali non c'è il divieto), cioè caldaie e pompe di calore controllate da una centralina. Si tratta di una previsione che applica le indicazioni della direttiva Case green (Energy performance of buildings directive), approvata nel 2024 da Bruxelles. Proprio su queste definizioni agiscono gli emendamenti presentati al decreto Bollette, che puntano a spostare i confini dei prodotti agevolabili, rendendoli più accessibili.

Così, uno degli emendamenti prevede che «le caldaie hybrid ready e le caldaie alimentate con combustibili rinnovabili non si intendono incluse nella definizione di caldaie uniche alimentate a combustibili fossili». Le caldaie uniche - va ribadito - sono quelle per la quali gli sconti restano vietati. In base a questa norma interpretativa non rientrano in questa definizione (e sarebbero quindi agevolabili) gli apparecchi progettati e prodotti per essere abbinati, anche in un momento successivo, a una pompa di calore, diventando ibridi. Si tratta, per l'appunto, dei cosiddetti "hybrid ready". Discorso simile per le caldaie alimentate da gas rinnovabili (essenzialmente, idrogeno e biometano): anche queste non rientrerebbero nella definizione che porta al blocco delle agevolazioni. Un decreto successivo spiegherà quali paletti vanno rispettati per ricadere in queste definizioni.

Allo studio, come detto, ci sono però anche altri correttivi. Uno dovrebbe riguardare il bonus elettrodomestici. Un blocco di emendamenti potrebbe ritoccare la disciplina di questo contributo, per eliminare alcune storture evidenziate nelle scorse settimane dai produttori al Mimit (ministero delle Imprese e del made in Italy), a partire da quelle che favorirebbero i produttori extra Ue. Tra le novità, allora, ci sono il riconoscimento del bonus sotto forma di sconto in fattura, la gestione dei contributi tramite PagoPa e l'eliminazione del riferimento alla classe B.

Sulle auto aziendali l'emendamento che andrà in discussione prevede l'attivazione di una salvaguardia per gli ordini effettuati nel 2024 con consegna ritardata entro i primi sei mesi del 2025. In questo modo, sarebbe possibile riammettere nel regime fiscale agevolato chi oggi risulta escluso. Anche se un'ulteriore limatura potrebbe riguardare il termine di giugno 2025. Dal momento che, spesso, per la consegna delle auto passano anche più di sei mesi, è probabile che il termine di salvaguardia venga ampliato, anche oltre giugno, in modo da non escludere nessuno. Mentre, tra i temi all'ordine del giorno, c'è anche la proroga del debutto dell'obbligo di polizze catastrofali per le imprese. L'emendamento, presentato da Fratelli d'Italia, punta infatti a spostare in avanti l'adempimento di sette mesi rispetto alla scadenza ormai imminente del 31 marzo.

> **Auto aziendali: ipotesi salvaguardia anche per gli ordini consegnati dopo giugno del 2025**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti produttività, continua la corsa: 11.491 quelli attivi

Ministero del Lavoro

Aumentano del 7,6% gli accordi a beneficio di oltre 3 milioni di lavoratori

Giorgio Pogliotti

Prosegue la crescita dei contratti di produttività: sono 11.491 quelli depositati ancora attivi. Si tratta del 7,6% in più rispetto alla metà di marzo dello scorso anno, con un incremento di 829 contratti in un mese. A beneficiarne sono oltre 3 milioni i lavoratori che si vedono riconosciuto un premio medio annuo di 1.581 euro.

Nella distribuzione, 9.344 contratti si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 7.398 di redditività, 5.958 di qualità, mentre 1.207 prevedono un piano di partecipazione e 6.966 misure di welfare aziendale. Secondo il "Report deposito contratti" del ministero del Lavoro i lavoratori beneficiari sono 3.088.825, di cui 2.116.610 interessati da contratti aziendali e 972.215 da contratti territoriali. La maggior parte dei contratti attivi rientrano nella tipologia aziendale (9.344), anche se sono i contratti territoriali che continuano a far registrare la crescita maggiore, con un incremento del 18,8% registrato tra il 2024 e il 2025 (da 1.789 a 2.125).

Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.581,16 euro, di cui 1.802,73 euro riferiti a contratti aziendali e 684,59 euro a contratti territoriali. Più nello specifico, per i contratti aziendali che fissano obiettivi di produttività a 638.225 lavoratori dell'industria è stato corrisposto un premio dal valore annuo medio compreso tra 1.627 e 1.775 euro, mentre a 1.154.185 lavoratori dei servizi il premio annuo medio oscilla tra 1.052 e 2.319 euro, infine a 3.840 lavoratori dell'agricoltura l'ammontare annuo medio è di 1.147 euro. Quanto ai contratti territoriali che prevedono obiettivi di produttività, nei servizi interessano 76.353 lavoratori con un valore medio annuo del premio di risultato che oscilla da 209 a 2.111 euro, nell'industria sono coinvolti 42.124 lavoratori con importo medio annuo compreso tra 749 e 830 euro, nell'agricoltura 562 lavoratori per un valore che si attesta mediamente su 1.019 euro annui.

L'impatto sulle retribuzioni dei lavoratori è amplificato dalla detassazione del premio di risultato. Come è noto la legge di Bilancio per il 2025 ha confermato un'aliquota del 5% per l'imposta sostitutiva che la Legge di Bilancio per il 2023 aveva dimezzato rispetto al precedente 10 per cento. La detassazione era stata confermata nella manovra per il 2024 e sarà attiva nel triennio 2025-2027 secondo quanto disposto dalla Legge di Bilancio per il 2025 (articolo 1, comma 385, legge n. 207/2024). Il beneficio fiscale è riconosciuto ai lavoratori dipendenti del settore privato, titolari di un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato con un reddito da lavoro dipendente fino a 80mila euro nell'anno precedente, per un premio di risultato fino a un massimo di 3mila euro lordi, incrementabili a 4mila euro nelle imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro.

Quanto alla dimensione aziendale, quasi la metà delle imprese interessate hanno meno di 50 dipendenti. Il dato rispecchia il sistema produttivo del Paese che vede dal punto di vista numerico una netta prevalenza delle imprese di piccole dimensioni. La quota restante si divide tra le aziende con almeno 100 dipendenti (35%) e quelle di fascia intermedia con numero di dipendenti compreso tra 50 e 99 (15%). La distribuzione geografica, vede una netta prevalenza delle aziende del Nord (73%), seguite a distanza da quelle del Centro (17%) e del Sud (10%). Per settore di attività economica, le imprese con contratti di produttività depositati ancora attivi per il 62% operano nei servizi, il 37% nell'industria, l'1% nell'agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente intesa sui contenuti del nuovo Def Verso una risoluzione di maggioranza

Alle Camere

Il documento avrà un arco triennale solo tendenziale senza dati programmatici

Gianni Trovati
ROMA

I tempi supplementari che hanno portato alla nuova riunione di ieri pomeriggio non sono serviti a trovare l'intesa in Parlamento sul nuovo Def atteso alle Camere entro il 10 aprile. Alle commissioni Bilancio arriveranno quindi due risoluzioni sui contenuti da dare al documento, una di maggioranza e una di opposizione, senza replicare l'accordo che a ottobre aveva consentito di approvare il Piano strutturale di bilancio previsto dalla riforma del Patto di stabilità Ue senza la NaDef ancora contemplata dalla legislazione nazionale.

Le distanze fra Governo e maggioranza da un lato e le opposizioni dall'altro si sono ripresentate sostanzialmente immutate ieri al gruppo di lavoro parlamentare che ora dovrebbe mettere mano al progetto di legge delle Camere per adeguare la legge di contabilità alla nuova governance economica comunitaria. La questione è ad alto tasso tecnico, ma nella sua sostanza definisce le modalità con cui dovranno procedere la programmazione della finanza pubblica e le sue verifiche periodiche nel contesto delle regole europee riformate.

Il confronto si è acceso, senza risolversi, sui contenuti informativi della versione italiana dell'Apr, la relazione che dovrà aggiornare sullo stato di attuazione del Piano di bilancio e sostituire il vecchio documento di economia e finanza.

Il Governo rivendica la scelta di andare oltre la struttura richiesta da direttive e regolamento Ue, che imporrebbe solo di tracciare il quadro a legislazione vigente per l'anno in corso e per il prossimo. L'Apr italiano, destinato forse ad avere anche un nome più facilmente masticabile, «fornirà un aggiornamento delle previsioni per il triennio 2025-27 - come si legge nella nota consegnata ieri dal Governo nella riunione - e, tenendo conto delle richieste pervenute dal Gruppo di lavoro, anche per il 2028». Queste ultime saranno però scorporate dalle altre perché il quell'anno entrerà «a far parte del triennio di manovra solo in autunno». Nella sostanza quindi il "nuovo Def" dovrebbe abbracciare lo stesso arco temporale del vecchio documento ma solo nella forma del «tendenziale a legislazione vigente», perdendo in via definitiva il quadro programmatico (già saltato nelle ultime due edizioni ma per ragioni congiunturali), perché gli «obiettivi relativi alla traiettoria di spesa netta» sono stati già fissati a ottobre e «non sono modificabili per tutta la durata del Piano». Nel documento entreranno anche i saldi strutturali oltre a quelli nominali e al quadro macroeconomico, assicura il Governo, perché «rientrano nei contenuti obbligatori chiesti dalla Commissione». Nel set informativo dovrebbero far parte anche i dati sulle «entrate discrezionali», quelle che secondo il Patto Ue riformato consentono di finanziare misure di spesa aggiuntive rispetto alla traiettoria concordata.

> **Il Governo rivendica di superare le richieste delle regole Ue, l'opposizione contesta la scarsa trasparenza**

Le opposizioni avevano chiesto anche previsioni di cassa relative alle singole imposte e sui tendenziali a «politiche invariate», cioè considerando le spese che saranno verosimilmente replicate anche se la legge per il momento non le prevede. Ma al di là dei singoli aspetti di merito il dibattito sembra concentrarsi sulla natura più o meno "programmatica" del documento di aprile, e su un livello di trasparenza che promette di continuare a far discutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO ILO

Salari reali, in Italia -8,7%

Negli ultimi 17 anni l'Italia ha subito le perdite maggiori in termini assoluti di potere d'acquisto dei salari tra i paesi a economia avanzata del G20: le perdite di salario reale sono state dell'8,7%, rispetto al -6,3% del Giappone, al -4,5% della Spagna e al -2,5% del Regno Unito. Secondo il Rapporto Ilo, tuttavia, nel 2024 i salari reali dei lavoratori italiani sono cresciuti in media del 2,3%, segnando un'inversione di tendenza rispetto al calo del 3,2 e del 3,3% rilevato rispettivamente nel 2023 e 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica



SGARBI RICOVERATO AL GEMELLI: DEPRESSO E NON MANGIA
Vittorio Sgarbi è ricoverato al Policlinico Gemelli di Roma a causa delle sue condizioni di salute dovute alla sindrome depressiva che da tempo lo affligge. Il critico d'arte resta sotto monitoraggio costante. Il ricovero si è reso necessario anche perché c'è ora anche il rifiuto di alimentarsi

FUORI ONDA

MIGRANTI

Atteso venerdì in Cdm il decreto per trasformare i centri albanesi in Cpr

Sull'operazione Albania il Governo non vuole arrendersi allo stop ripetuto dei giudici. Venerdì è attesa in Consiglio dei ministri la norma che, modificando solo la legge 14/2024 di recepimento del protocollo Roma-Tirana e non l'intesa stessa, fa leva sul piccolo Cpr già presente a Gjadër (sulla carta 144 posti) per trasformare le strutture aperte in Albania in centri di permanenza per il rimpatrio. Non più, dunque, riservati a migranti provenienti da Paesi considerati sicuri intercettati in mare, a cui applicare le procedure accelerate per l'esame delle richieste di asilo, ma aperti agli irregolari già arrivati in Italia e destinatari di provvedimenti di espulsione. Una esternalizzazione in piena regola.

La volontà di accelerare arriva da Palazzo Chigi, i cui uffici legislativi hanno lavorato al decreto legge assieme a quelli del ministero dell'Interno guidato da Matteo Piantedosi. Sulla scelta di Giorgia Meloni pesano due fattori: l'apertura ai «return hub» contenuta nel nuovo regolamento Ue sui rimpatri proposto dalla Commissione e la fiducia nel fatto che la sentenza della Corte di giustizia Ue sui Paesi sicuri, in programma a maggio, sblocchi l'impasse. All'attacco le opposizioni. Per la segretaria dem Elly Schlein, Meloni e Piantedosi «dovrebbero fermarsi e chiedere scusa per aver sperperato così tante risorse pubbliche». Il segretario di Più Europa Riccardo Magi si rivolge alla premier: «Per una volta dica la verità agli italiani: i centri in Albania non hanno funzionato e non funzioneranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FITTO: DIALOGO TRA DEMOCRAZIE

Giorgetti: debito pubblico vincolo imprescindibile

Il problema numero uno è la necessità di rifinanziare il debito ogni due settimane. Un vincolo «da cui non si può prescindere». Le armi di Donald Trump sono i dazi e le cripto valute «che usa per riaffermare il signoraggio del dollaro a livello mondiale. Due strumenti per entrare in concorrenza con la Cina che li usa senza sbandierarli in Europa». È un'Europa occupata più che altro a definire deroghe a quanto deciso in precedenza quella che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, vede contrapporsi alle sfide epocali lanciate da Trump: «Noi ministri delle Finanze da tre anni parliamo di euro digitale senza metterlo a terra perché le aspettative dei Paesi sono diverse». Giorgetti interviene alla Luiss al dibattito "Governare l'Europa e l'Italia all'epoca di Donald Trump", in occasione della presentazione del libro "Demagonia" di Mario Monti. Nel piano per il riarmo non si fa ricorso a una clausola generale di deroga al Patto di stabilità europeo come fu con il Covid, «si richiede un piano coordinato di deroghe a livello nazionale. I famosi 800 miliardi sono la sommatoria di deroghe che i singoli Paesi dovrebbero chiedere entro fine aprile». Per il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue Raffaele Fitto, intervenuto insieme a Paola Severino, Giuliano Amato, Pier Ferdinando Casini, Sergio Fabbrini e Pietro Reichlin, con Trump «dobbiamo costruire un dialogo fra democrazie, perché oggi la linea di demarcazione principale è tra le democrazie e gli altri. Ed è qui che dobbiamo concentrarci». Quanto ai dazi e alla risposta europea, «che il commissario Sefcovic sia in viaggio verso Washington a me sembra una buona notizia in tema di dialogo».

—**D.Pes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

Fosse Ardeatine, l'Anpi: «Meloni non cita il fascismo»

Nel giorno dell'81° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, a Roma il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha partecipato alla cerimonia commemorativa che si è svolta presso il mausoleo, dove ha deposto una corona d'alloro. Nell'occasione sono stati pronunciati i nomi delle 335 vittime della strage nazifascista. «L'eccidio delle Fosse Ardeatine, perpetrato dalle truppe naziste di occupazione come azione di rappresaglia per l'attacco partigiano di via Rasella, è una delle pagine più dolorose della storia nazionale - ha sottolineato la premier Giorgia Meloni - ed è compito primario delle Istituzioni, ad ogni livello, raccontare quello che è accaduto e trasmettere in particolare alle giovani generazioni la memoria di quei fatti». Attacca il presidente dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo: da Meloni «non una parola sulla attiva collaborazione e responsabilità dei fascisti come il questore Caruso. Parole indegne per altissime cariche della Repubblica nata dalla Resistenza. Vorrebbero riscrivere la storia nascondendo i crimini del fascismo. Non ci riusciranno». Per la segretaria del Pd Elly Schlein «i martiri delle Fosse Ardeatine» sono «vittime innocenti della brutalità e della rappresaglia nazifascista». E «presidiare la memoria oggi è ancora più un dovere, di fronte ai tentativi di riscriverla, e non di onorarla, quella storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella: «Statisti coraggiosi idearono l'Ue»

Capo dello Stato. Occorre compattezza sui dazi: «L'Europa ha la forza per interloquire con calma e determinazione contro scelte immotivate». «All'Unione servono decisioni veloci»

Lina Palmerini
ROMA

LAPRESSE



La domanda del ragazzo è precisa, parla di Europa e dell'anniversario dei Trattati di Roma. E altrettanto precisa è la risposta di Mattarella che ascoltata per bene, parola per parola, potrebbe evocare la polemica recentissima sollevata da Meloni sul Manifesto di Ventotene con quelle frasi estrapolate ad arte su proprietà privata e rivoluzione socialista per condannare l'intero senso di quel documento. Seguendo il discorso del capo dello Stato, si ritrova - invece - il contesto di quegli scritti e si vede che l'inizio del cammino dell'Europa nasce con la prospettiva storica di superare quel presente di guerra, Olocausto e dittature.

«In quel clima di tragedia - dice - alcuni statisti lungimiranti e coraggiosi hanno compreso che occorreva capovolgere il rapporto tra Paesi europei e che fosse il momento di compiere una rivoluzione di pensiero: anziché contrapporsi, mettere in comune il futuro dei popoli». Vengono in mente De Gasperi, Schuman, Adenauer ma poi Mattarella ripete un'altra volta «da statisti coraggiosi e lungimiranti e da movimenti di pensiero e di proposte che li hanno accompagnati». Ecco, non lo nomina ma tra quei filoni di pensiero e proposte, trova senz'altro posto il Manifesto di Ventotene.

Naturalmente evita di infilarsi in uno scontro tra Meloni e la sinistra soprattutto perché ieri, al centro della sua attenzione, c'era altro. C'erano le sfide dell'Europa di oggi su dazi e difesa e non le discussioni sul passato. Sfide che non tutti, nella maggioranza, affrontano remando dalla stessa parte mentre la linea del Colle non cambia. Non a caso Mattarella era con il ministro Francesco Lollobrigida al villaggio "Agricoltura è", un evento che si è svolto nel pieno delle tensioni per l'annuncio delle tariffe di Trump. E in una giornata carica di incertezze, con nuovi ripensamenti e passi avanti del presidente americano, il capo dello Stato ha rimesso in chiaro la sua posizione: l'Europa deve trattare compatta al tavolo con Washington. Insomma, se anche nel Governo si vedono diverse linee e la tentazione di trattare per sé, per il capo dello Stato questo passaggio va affrontato senza rompere il fronte Ue e senza complessi di inferiorità.

«Bisogna essere sereni, non alimentare un eccesso di preoccupazione perché l'Unione ha la forza per interloquire con calma e autorevolezza contrastando una scelta così immotivata come i dazi, che alterano i mercati, penalizzano i prodotti di qualità e questo è inaccettabile». La visione del capo dello Stato è che l'Ue «è un soggetto forte» - di certo più forte di un singolo Stato - e queste riflessioni accompagneranno pure la preparazione di quel viaggio a Washington che entrerebbe presto nell'agenda della premier.

Di certo, non è solo per la ragione politica di "unire" gli europei che Mattarella insiste sulla trattativa comune ma vi sono forti motivi economici visto che «il nostro apparato produttivo è strettamente integrato con gli altri grandi Paesi d'Europa». In pratica, che senso ha trattare bilateralmente con gli Usa se le catene del valore industriale hanno ganci in tutta l'Unione?

Ecco perché frammentare la trattativa in tanti round, come sostengono anche nella maggioranza, è un errore. E colpirebbe un'Europa che è «un'esperienza di successo», perfino imitata (il capo dello Stato cita il Mercosur e l'Asean) nonostante abbia «lacune da colmare, come processi decisionali più veloci». Non è una mancanza banale, ma non è la prima volta che chiede a Bruxelles di «aggiornarsi» con una governance in sintonia con i tempi. Poi, a proposito della difesa che è l'altro tema in agenda, ricorda come la decisione di fondare la Ced (difesa comune europea) pur votata da tutti gli Esecutivi fu poi bocciata dal Parlamento francese «e ne paghiamo ancora le conseguenze». Questo fa capire come si schiera anche su questo punto. Infine, sottolinea come l'euro, altro passo decisivo, abbia preservato la stabilità finanziaria del Paese e dei cittadini.

Va detto, però, che all'inizio del suo discorso, prima di affrontare tutti i temi, il suo pensiero è andato a Papa Francesco: «Sono lieto del suo ritorno a casa, gli rinnovo gli auguri di piena ripresa».

Capo dello Stato. il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha risposto ieri alle domande di alcuni ragazzi al Villaggio "Agricoltura è" in occasione dell'anniversario delle firma dei Trattati di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riarmo, la maggioranza abbassa i toni Meloni prepara la trasferta a Parigi

Le tensioni nel governo

Restano le distanze in politica estera ma Lega e Fi minimizzano, nessun vertice

Barbara Fiammeri
ROMA

Contatti sì. E parecchi. Ma nessun vertice. Anche perché l'ultima volta non è uscita neppure una nota congiunta. L'unico momento in cui Giorgia Meloni si ritroverà attorno allo stesso tavolo con i suoi vice, Salvini e Tajani, sarà venerdì al Consiglio dei ministri che avrà all'ordine del giorno il nuovo decreto Albania. L'ordine di scuderia impartito da Palazzo Chigi è abbassare la temperatura dopo i duri botta e risposta nella maggioranza su un tema decisivo come la gestione della politica estera: dall'Ucraina al Piano di riarmo su cui le distanze restano profonde. Salvini assicura che non ci sono problemi. Che i rapporti nella maggioranza, a partire da quello con la Premier e il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia sono niente di meno che «ottimi». Quanto ai 15 minuti di telefonata con il vicepresidente Usa J.D. Vance che hanno irritato non poco Meloni e fatto imbufalire il titolare della Farnesina, il segretario della Lega e ministro dei Trasporti rivendica il diritto a «fare il mio lavoro» ovvero confrontarsi su possibili intese sul fronte infrastrutturale. Sarà certamente vero, ma era stato il leader della Lega a far sapere che si era parlato anche di guerra e di pace. «Salvini è libero di dialogare con chi vuole», rivendica il capogruppo alla Camera del Carroccio, Riccardo Molinari. Il refrain di queste ore è che si deve portare pazienza e non reagire alle intemperanze leghiste fino al congresso del Carroccio del 6 aprile. E così il portavoce di Forza Italia, Raffaele Nevi, già in mattinata interviene per garantire che non c'è bisogno di vertici, che tra Forza Italia e Lega «non ci sono problemi» ma solo «enunciazioni» per rivendicare le proprie posizioni e che quando Tajani, domenica, ha citato Sciascia con riferimento ai populisti e al «partito dei quaquaraquà» non ce l'aveva con Salvini e la Lega ma con l'opposizione.

Alla scadenza del 6 aprile mancano ancora diversi giorni e tenere i nervi saldi non sarà facile. Il 2 aprile entreranno in vigore i dazi Usa sulle merci europee e il clima che si respira è di grande preoccupazione a Roma. I preparativi per la missione a Washington di Meloni continuano, ma al momento sull'agenda di Palazzo Chigi la data del faccia a faccia con Donald Trump ancora non c'è. Giovedì la Presidente del Consiglio sarà a Parigi per partecipare al summit dei volenterosi organizzato da Emmanuel Macron all'Eliseo. Una trasferta a cui la Premier partecipa senza entusiasmo. Meloni non condivide l'accelerazione anglo-francese e ha già detto nelle precedenti due occasioni che un'operazione di peacekeeping per l'Italia si può realizzare solo attraverso una missione internazionale sotto l'egida dell'Onu, ma in ogni caso non solo «occidentale» o «europea». La Premier non vuole in alcun modo ostacolare il tentativo di tregua che sta portando avanti l'amministrazione statunitense . Ai suoi interlocutori europei ribadisce che bisogna puntare a offrire garanzie per una «pace duratura» attraverso un'azione di deterrenza credibile, che Palazzo Chigi individua nell'estensione dell'articolo 5 della Nato a Kiev pur mantenendola fuori dall'Alleanza atlantica.

UCRAINA
La premier non vuole in alcun modo ostacolare il tentativo di tregua cui lavorano gli Stati Uniti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crosetto: «Non è possibile una deterrenza senza gli Usa»

Il nodo riarmo

Secondo il ministro della Difesa gli Stati Uniti non abbandoneranno la Nato

L'ipotesi che l'Europa possa contare sempre di meno sugli Stati Uniti non convince il ministro della Difesa Guido Crosetto, che intervenuto a 24 Mattino, su Radio 24, alla domanda se si possa fare ancora affidamento su Washington è piuttosto netto: «Dobbiamo fare affidamento sugli Stati Uniti, non esiste deterrenza occidentale senza gli Usa, di questo dobbiamo esserne consapevoli. Non ci molleranno mai, non abbandoneranno la Nato e noi. È chiaro però che disinvestiranno dall'Europa. Hanno decine di migliaia di militari americani e investimenti per la difesa europea, semplicemente si ritireranno. Abbiamo solo chiesto tempo per costruire una sostituzione degli Stati Uniti in Europa. Ci vorranno da 5 a 10 anni».

Il punto, sottolinea, è che «noi abbiamo goduto di questo ombrello, dei loro investimenti fino ad ora. Lo aveva detto Obama, poi lo aveva detto Trump, poi Biden e poi di nuovo Trump e ora siamo a questo punto: dobbiamo occuparci della nostra difesa». Questo comporta investimenti



GUIDO CROSETTO
Ministro della Difesa

massicci, in mezzi e anche in personale militare: «Il problema più grosso è quello degli uomini. Già con Biden si era ipotizzata una riduzione del 20%, mettiamo che arrivi al 30 o anche al 50%, questo significa che vanno sostituiti con militari europei. Basti pensare che la Difesa italiana aveva ridotto i contingenti militari qualche anno fa, ora siamo costretti ad annullare quella riforma per crescere di nuovo negli organici, anche per la Difesa nazionale. Poi bisogna reclutarli, formarli: non si fa con uno schiocco di dita».

E sul piano di riarmo presentato dalla Von der Leyen Crosetto si dice innanzitutto contento del cambio di nome, da RearmEU a Readiness 2030, dopo «settimane di mazzate da parte mia e degli altri colleghi ministri della Difesa, meglio tardi che mai». Nel piano, dice, l'Europa «ha un approccio molto industriale e poco strategico. Il tema non è produrre di più, anche se è uno dei temi, ma il tema è la costruzione della difesa. Quindi il problema non è dire quanto investo, ma cosa voglio raggiungere, che capacità voglio raggiungere, che quadro mi aspetto». Non si può costruire la difesa dicendo "armiamoci", si deve costruire la difesa pensando da dove arrivano i problemi. Quello che chiede il governo, conclude Crosetto, è «un sistema che consenta di non impattare sul debito in maniera tale da aumentare il tasso d'interesse, un sistema che consenta di non lasciare il problema a chi verrà dopo di noi. Si tratta di un approccio meno mediatico, ma un po' più serio e razionale che io condivido con Giancarlo Giorgetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADIO24
Il ministro Guido Crosetto è intervenuto a Mattino 24
radio24.it

Imprese & Territori

UPA E PUBBLICITÀ INCLUSIVA
Upa, l'associazione degli investitori pubblicitari presieduta da Marco Travaglia, è stata premiata nell'ambito dell'edizione 2025 dei WFA President's Awards per il progetto della Prassi di riferimento sulla Pubblicità Accessibile e Inclusiva realizzata insieme a UNI e con il supporto di Una (agenzie della comunicazione) e Fcp (concessionarie)

ENGIE: ASSE CON GARDALAND
Engie installerà una pensilina fotovoltaica della potenza di 3 MW all'interno del parco divertimenti di Gardaland (gruppo Merlin Entertainments).

Automotive, M&A in crescita L'Italia è controcorrente

Analisi Bain&Company

Acquisizioni nel Paese a quota 35 nel 2024 a fronte delle 30 del 2023

Di Loreto(Bain): partnership industriali anche alla luce delle incertezze in campo

Filomena Greco
TORINO

Il momento è di quelli senza precedenti per il settore dell'automotive. E, forse, non è un caso che l'Italia registri un numero crescente di operazioni di M&A, in un comparto stretto tra un mercato che non ha mai recuperato i volumi precedenti alla pandemia e una transizione a singhiozzo verso l'elettrificazione. Un focus realizzato nell'ambito del Global M&A Report 2025 curato da Bain & Company fa emergere come le acquisizioni in Italia siano state 35 l'anno scorso contro le 30 dell'anno prima, in controtendenza rispetto all'andamento globale del settore, che ha visto crollare i deal numericamente e in valore, di circa l'80% l'anno scorso. A differenza che in passato, poi, a muoversi sempre più spesso sono aziende italiane che acquisiscono asset esteri come nel caso di Proma Group, che ha rilevato a dicembre scorso la tedesca Recaro, o di Sapa, che solo qualche settimana fa ha chiuso il deal con l'austriaca Megatech. Nell'elenco entra l'operazione di Seri Industrial, che ha rilevato l'ex Industria Italiana Autobus (ora Menarini), e il deal che ha visto passare il ramo Propulsion Systems di Dayco - tre fabbriche in Italia - al fondo Aurelius.

«In Italia si registra un andamento in controtendenza rispetto alla contrazione gobale, ormai da qualche anno» spiega Gianluca Di Loreto, Partner e responsabile italiano automotive di Bain & Company. «Credo che l'industria auto Made in Italy si sia allarmata dopo la pandemia e abbia compreso, molto più che in passato, che è meglio essere "coda di balena" piuttosto che "testa di acciuga", spingendo verso un consolidamento». Una tendenza positiva che promette di limitare fenomeni di nanismo e campanilismo che caratterizzano la componentistica. Per l'Anfia, che rappresenta le imprese della filiera italiana, si tratta di un segnale positivo. «Da sempre sosteniamo la necessità, soprattutto per le pmi italiane dell'automotive, di aprirsi a possibili sinergie con altre realtà, al fine di poter contare sulle maggiori capacità di investimento e solidità finanziaria che le aggregazioni di imprese portano con sé. Ora più che mai la disponibilità alla collaborazione torna utile per fronteggiare gli enormi investimenti che la transizione tecnologica porta con sé e per colmare possibili gap di competenze». Una tendenza emersa anche nell'ultima edizione dell'Osservatorio sulla componentistica automotive italiana e sui servizi per la mobilità di Anfia e Cdc di Torino: le imprese collaborano principalmente per accedere a nuovi settori industriali, tagliare i costi e sviluppare progetti di innovazione. «Per l'acquisizione delle competenze necessarie a sviluppare nuovi prodotti, un'impresa su quattro si orienta su partenariati di natura industriale con altre aziende italiane o estere, mentre i processi di acquisizione di altre imprese riguardano il 15,5% degli operatori» spiega l'Ufficio Studi. Anche a livello globale«si è andati nella direzione delle partnership industriali, anche alla luce delle incertezze in campo, legate per l'Europa alla nuova strategia della Commissione europea e alla variabile dei produttori cinesi, destinata a pesare sempre di più» spiega Di Loreto.

Sono due comunque i settori che hanno registrato in Italia un aumento di operazioni M&A, la meccanica e la distribuzione. «Stiamo colmando un gap che c'era prima e un ritardo rispetto ad altri paesi, certo è che il settore si sta muovendo verso un consolidamento tanto che nelle ultime due settimane ho avuto tre richieste da parte di fondi privati per acquisire aziende della componentistica auto in Italia, prima mi era accaduto nell'arco di 18 mesi». C'è un interesse, dunque, in parte generato dalla possibilità di ottenere quotazioni migliori viste le difficoltà del momento, in parte dalla consapevolezza che non si potrà andare verso una soluzione All-in sull'elettrico e che dunque le aziende della meccanica classica mantengono un loro interesse sul mercato. Il terzo trimestre del 2024, aggiunge Di Loreto, «è stato il primo dopo un po' nel quale si è registrato un margine delle case automobilistiche più basso di quello dei componentisti. Il comparto si sta normalizzando ma questa inversione di tendenza potrebbe ricadere, sotto forma di minor valore riconosciuto, sui produttori di componenti che consolidano per essere più forti sul mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILIERA AUTO

Stellantis invita i fornitori a Torino

Stellantis incontrerà i fornitori europei del Gruppo il 2 aprile prossimo, a Torino, nella sede dell'Heritage Hub. La riunione, confermata anche nel corso dell'audizione in Parlamento del presidente di Stellantis John Elkann, sarà presieduta da Maxime Picat, a capo degli acquisti per il Gruppo. Saranno 200 le aziende invitate e tra queste molte italiane. Nell'incontro al Mimit del mese di dicembre, Stellantis ha parlato di 6 miliardi di acquisti dalla filiera italiana. I sindacati metalmeccanici ieri hanno incontrato l'azienda e hanno rilevato un «nuovo atteggiamento verso i fornitori» mentre poche assicurazioni sono arrivate ad esempio sui lavoratori dei servizi minacciati dai cambi di appalto o dalle internalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Piemonte via a formazione e sostegno per 630 lavoratori in cig

Lavoro

La Regione attua il nuovo piano: coinvolte le prime tre aziende del territorio

Claudio Tucci

Prende il via il programma di regione Piemonte che, per la prima volta in Italia, lega formazione e sostegno al reddito a vantaggio dei lavoratori coinvolti in crisi aziendali. Da qui a fine aprile saranno interessati dall'intervento i primi 630 addetti di tre aziende del territorio, la Lear di Grugliasco (385 lavoratori), TE Connectivity (200) e Msu Dumper (45). Questi lavoratori, tutti in cassa integrazione guadagni, avranno accesso a percorsi di formazione e avranno garantita un'integrazione economica in busta paga, consentendo loro di continuare a sviluppare le proprie capacità e compensando le riduzioni del reddito. Due, al momento, i centri per l'impiego coinvolti: quello di Rivoli, in provincia di Torino, per Lear e TE Connectivity, quello di Asti per Msu Dumper.

Lo "start" è stato acceso ieri nel corso di un incontro presso la sede di Lear a Grugliasco.

«Come Regione - ha sottolineato al nostro giornale, la vicepresidente e assessore al Lavoro, Elena Chiorino - abbiamo mantenuto la promessa di restare al fianco dei lavoratori in difficoltà. L'inserimento di tutti i soggetti in cassa integrazione nel percorso 5 di Gol di formazione è una vera e propria rivoluzione nel campo delle politiche attive del lavoro che parte con il Piemonte, prima e unica regione in Italia ad aver avviato la misura. Il nostro obiettivo è da sempre dare ai lavoratori un supporto concreto per affrontare i cambiamenti del mercato, riqualificarsi e aggiornare le proprie competenze».

Il nuovo strumento messo in campo da Regione Piemonte, in applicazione dell'ultimo decreto Pnrr (Dl 208 del 2024, articolo 4), può contare su uno stanziamento di 20 milioni di euro attraverso il Programma GOL (Garanzia Occupabilità Lavoratori). La misura prevede un'integrazione economica in busta paga per i lavoratori appartenenti a qualsiasi categoria in cassa integrazione o in contratto di solidarietà che si impegnano in percorsi di riqualificazione. La misura è utilizzabile in tutti i settori, in difficoltà o in transizione, come l'automotive e, in Piemonte, anche il tessile e l'orafo, anche usufruendo del canale delle Accademie di filiera con una dotazione finanziaria salita a 60 milioni.

> **L'assessore Chiorino: è la rivoluzione delle politiche attive del lavoro, supportiamo i lavoratori in difficoltà**

Nel dettaglio lo strumento funziona così: per il massimo di 600 ore di formazione, il programma Gol prevede un'integrazione in busta paga fino 2.100 euro che varieranno mensilmente in base alla percentuale di riduzione dell'orario di lavoro ed altri fattori. Secondo le prime stime regionali, potranno essere interessati dal nuovo strumento fino a 10mila lavoratori sussidiati dagli ammortizzatori sociali.

L'integrazione verrà erogata dall'Inps in busta paga assieme alle indennità degli ammortizzatori sociali spettanti. L'accesso alla misura è subordinato alla definizione di accordi collettivi contestuali alla sottoscrizione dell'esame congiunto di Cigs per il riconoscimento del trattamento di integrazione salariale, che individui i fabbisogni formativi per il conseguimento di qualifiche professionali almeno di livello 3° o 4° livello EQF. A questo accordo, seguirà la stesura del patto di servizio Gol Percorso 5 e l'orientamento specialistico propedeutico all'individuazione del percorso formativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La produzione. Il sito Mta di Codogno

Shopping di aziende e investimenti: così Mta resiste alla crisi dell'auto

Componentistica

Ricavi saliti a 379 milioni Dal 2021 tris di acquisizioni per ampliare il mercato

Luca Orlando

Un nuovo impianto in Brasile, una sede più ampia in India, la ricerca di altre opportunità per acquisizioni in Italia. Anche se il 2024 non ha riservato le soddisfazioni ipotizzate all'inizio dello scorso anno, Mta prosegue nella propria strategia di crescita, ampliando il proprio perimetro produttivo e rafforzando il portafoglio prodotti a colpi di M&A. Per il componentista automotive di Codogno, prima grande azienda a chiudere nella zona rossa nel pieno della crisi Covid, la crisi dell'auto si traduce in una pausa nel percorso di sviluppo dimensionale, che dal 2019 aveva visto un raddoppio dei ricavi. Vendite che nel 2024 sono andate solo poco oltre il livello precedente, a quota 379 milioni. «Ci aspettavamo uno scatto simile al 2023 e il nostro budget inizialmente era molto più alto - spiega l'imprenditore Antonio Falchetti - ma dopo un buon avvio abbiamo visto una frenata decisa, nell'elettrico ma non solo». Emblematico è il caso di una nuova linea produttiva inserita a Codogno per realizzare componenti di un modello elettrico di un brand nazionale, che ha lavorato su volumi ridotti, ampiamente al di sotto del 50% di quanto preventivato. «La nostra forza è però la diversificazione - spiega Falchetti - sia in termini di settori di sbocco che di clienti, ventaglio di possibilità commerciali che ci consente comunque di crescere, così come in crescita è previsto anche il 2025, dove puntiamo ad arrivare per la prima volta a 400 milioni di vendite». Realizzate con componenti elettrici ed elettronici diretti ai maggiori brand globali dell'auto (due terzi del business), del movimento terra, e degli autoveicoli in generale. Percorso che prosegue sia attraverso lo sviluppo organico che le acquisizioni, con tre operazioni realizzate negli ultimi quattro anni investendo nel complesso 50 milioni. Per i caricabatterie e convertitori di potenza di Edn, le antenne di Calearo Antenne, la maggioranza delle centraline controllo motore di Efi Technology, operazione, quest'ultima, finalizzata a gennaio. «La nostra idea è quella di inserire prodotti interessanti o tecnologie che non possediamo. Se è vero che i volumi delle vetture nel mondo in media andranno a contrarsi, l'unica soluzione per crescere è quella di avere una penetrazione maggiore all'interno del singolo veicolo, fornendo un numero maggiore di componenti. È la strada che seguiamo, con risultati importanti». Il cuore dell'attività riguarda sviluppo e progettazione, fasi innovative a cui è dedicato oltre l'11% dei ricavi e una platea di oltre 300 ingegneri, dislocati a Codogno ma non solo. Il centro di ricerca aperto a Torino per sviluppare elettronica di potenza è solo un esempio, con una spinta che porterà ad estendere le attività di laboratorio e testing in tutte le sedi Mta, in modo da accelerare il time to market. Prodotti sfornati dalle oltre 200 linee di assemblaggio, che spaziano dai fusibili ai cruscotti digitali, dalle centraline di distribuzione ai connettori, dai caricabatterie alle antenne. Decisiva è la presenza internazionale, per un gruppo che oltre ai cinque siti produttivi italiani ne detiene altri in Messico, Slovacchia, India, Marocco e Brasile, dove ora si va al raddoppio.

> **Falchetti: «L'elettrico frena ma la nostra forza è la diversificazione, Brasile, India e Cina le nuove aree di sviluppo»**

«Se in Italia le performance sono quelle note, in Brasile il gruppo Stellantis va invece molto bene e per questo abbiamo deciso di investire altri 12 milioni per un nuovo impianto. Altro ampiamento in vista è quello in India, dove potenzieremo la produzione, i laboratori e la progettazione».

Tra i possibili sviluppi futuri per il gruppo, che occupa oltre 1.800 addetti, vi è la ricerca di un partner in Cina, in modo da poter avviare una produzione locale al servizio del nuovo mercato interno, in crescita dirompente. «Se in passato Pechino importava in modo più massiccio, ora che la qualità è cresciuta gli acquisti si concentrano sulla produzione locale. Stiamo parlando con alcuni componentisti, per provare ad impostare una partnership che ci consenta di produrre in loco per il mercato locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRUPPO

Le acquisizioni
Mta, multinazionale della componentistica auto basata a Codogno, nel Lodigiano, dal 2021 ha avviato una politica di crescita per linee esterne, partendo da Edn (caricabatterie e convertitori di potenza), prima rilevando il 20% e poi la totalità dell'azienda lombarda.
All'inizio del 2024 è la volta di un ramo d'azienda della vicentina Calearo Antenne mentre ora l'ultima operazione riguarda Efi Technology, produttore di centraline per il controllo motore.
Nel complesso per queste operazioni Mta ha investito 50 milioni di euro.

La start up DeAMS sigla un accordo con Bombardier

Aeronautica

Progetto da 1,5 milioni per arrivare a fornire piattaforme automatizzate

Vera Viola

L'azienda aerospaziale campana DeAMS ha siglato un accordo con la canadese Bombardier, leader mondiale nel settore, che presenterà oggi in occasione della fiera aerospaziale Aeromart Montreal in programma da oggi al 27 marzo.

L'accordo quinquennale include un primo progetto del valore di 1,5 milioni di dollari per la progettazione e costruzione di piattaforme elevatrici automatizzate (controllate tramite PLC). Queste innovative piattaforme sono già state implementate presso lo stabilimento Bombardier di Dorval in Québec (Canada), a supporto della produzione delle ali del velivolo Bombardier Challenger CL650.

«Questo accordo rappresenta un traguardo importante per DeAMS, confermando il nostro impegno nell'offrire soluzioni innovative e personalizzate per l'industria aerospaziale – ha dichiarato Vincenzo Starace, presidente di DeAMS – Siamo orgogliosi di supportare Bombardier nell'adozione di tecnologie avanzate, una collaborazione che segna una tappa fondamentale nel percorso di crescita internazionale di DeAMS, in un territorio chiave per l'industria aerospaziale globale, rafforzato ulteriormente dall'apertura della nostra nuova filiale canadese, a Montreal».

> **L'azienda con sede a Marcianise ha aperto una filiale in Canada a presidio del mercato del Nord America**

Il vice ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Edmondo Cirielli, in occasione di una visita istituzionale allo stabilimento di DeAMS a Marcianise ha così commentato: «La firma di questo accordo testimonia l'eccellenza delle imprese italiane nel settore aerospaziale, capaci di competere a livello globale grazie a tecnologie d'avanguardia».

DeAMS, joint venture tra Industry AMS e Deagle,che già collabora con importanti aziende come Leonardo, è nelle fasi finali di definizione di ulteriori partnership con clienti in Europa, Canada e Stati Uniti.

Con DeAMS Automation Canada Inc., l'azienda amplia la propria presenza internazionale, consolidando il proprio ruolo di partner chiave per il mercato aerospaziale globale. La nuova filiale di Montreal prevede la partecipazione dell'imprenditore Eduardo Minicozzi, con una lunga esperienza nel settore tecnologico e manifatturiero. La presenza di un azionista locale rafforza il radicamento della società sul territorio nordamericano, garantendo una maggiore comprensione del mercato e una rete di relazioni strategiche.

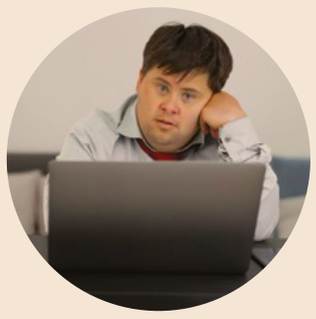
DeAMS è una start up innovativa, che nasce come joint venture tra Deagle e Industry AMS, con l'obiettivo di supportare le aziende aerospaziali nell'analisi e implementazione di soluzioni innovative per l'industria, ottimizzando processi e performance grazie a competenze in ingegneria, digital transformation, automazione e robotica.

L'azienda ha sede a Napoli e stabilimento produttivo a Marcianise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leader in diversità e inclusione

Rapporti



Disabilità. Necessario ripensare spazi, formazione e strategia per rendere le aziende più inclusive

Lo scudo Ue
Le norme europee blindano l'equilibrio di genere —*p. 24*

Inclusione
Le iniziative antidiscriminazione per le persone Lgbtq+ —*p. 24*

Le politiche Dei nelle imprese migliorano le performance

La nuova lista. Nell'elenco dei Leader in diversità e inclusione creato da Statista e Sole 24 Ore le aziende che hanno creato valore anche sociale puntando sulla valorizzazione di tutte le persone

Laura La Posta

ILLUSTRAZIONE DI CHIARA LANZIERI



«Le imprese che investono nelle politiche di diversità e inclusione (Dei), nella gestione delle risorse umane, favoriscono un maggiore senso di appartenenza tra i lavoratori e accrescono la competitività aziendale; le politiche Dei non solo attraggono e fidelizzano i talenti, ma contribuiscono anche a migliorare le performance delle aziende». Non ha alcun dubbio sul tema Valentina Marcazzan, del team di Statista che ha condotto la ricerca per la nuova lista creata dal colosso mondiale dell'analisi dati e dal Sole 24 Ore: Leader in diversità e inclusione. Una iniziativa nata per valorizzare le aziende (con più di 250 dipendenti) che si distinguono in Italia per il loro impegno in ambito Dei e per la capacità di essere un laboratorio di innovazione sociale.

«Il valore tangibile delle buone pratiche Dei è confermato non solo da questo studio, ma anche da ricerche condotte da Statista in altri Paesi e dai paper scientifici sul tema», aggiunge Marcazzan. Le risultanze positive non sono al momento influenzate dal recente dietrofront del governo federale americano sulle politiche Dei, innescate dai due ordini esecutivi del presidente Trump che ha dichiarato addirittura illegali le politiche Dei e le azioni per riequilibrare squilibri.

La lista Leader in diversità e inclusione 2025 offre una mappa delle 275 società con le più alte valutazioni negli indicatori sulla diversità in generale, sulla parità di genere, di età e orientamento sessuale e sulle diversità etnico–culturali presenti in azienda e sull'inclusione dei lavoratori con disabilità. La ricerca non intende dare giudizi sull'operato delle imprese ma valuta le policy in ambito Dei (in report di sostenibilità, piani industriali e siti web), ponderate con i risultati di un sondaggio su un campione di 14mila lavoratori italiani. Tra queste aziende emerge una volontà esplicita di intraprendere il sustainability journey avendo come stella polare il rispetto delle persone. Un viaggio che sarà non privo di inciampi e ostacoli, lungo il quale il dialogo con tutti gli stakeholder e anche eventuali incidenti di percorso - se affrontati correttamente - aiuteranno a migliorare il clima aziendale.

Le imprese del ranking operano in 22 settori, dal manifatturiero ai servizi, dalle tecnologie alla Sanità, dalla finanza alle costruzioni, dal commercio ai media, dai trasporti alla logistica. «In evidenza nei punteggi ci sono i settori IT e tecnologia (12,7%), servizi generali (8,7%), farmaceutica (6,9%) e banche (6,2%) – spiega Marcazzan -. Le regioni più rappresentate nella lista sono Lombardia (55%), Lazio (15%) e Emilia Romagna (8%)».

Da segnalare che molte imprese dell'elenco hanno migliorato le politiche Dei nel percorso per ottenere la certificazione per la parità di genere secondo la UNI/PdR 125 oppure la certificazione Iso 30145 dedicata alla diversità e inclusione.

Alcuni Leader in diversità e inclusione 2025 sono citati come case studies significative anche dalle Linee guida dell'Osservatorio D&I dello UN Global compact network Italia, l'iniziativa (creata in ambito Onu) di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo: si tratta di A2A (che nel piano strategico ha fissato l'obiettivo di affidare il 70% degli ordini a fornitori che adottano pratiche Dei entro il 2035, con target intermedio al 30% per il 2025), Leroy Merlin (che ha un piano strutturato Dei gestito dal team Pluralità che ha identificato cinque aree d'intervento e dei corrispondenti piani di azione specifici), Tper (Trasporto Passeggeri Emilia-Romagna, che ha fatto della certificazione per la parità di genere una leva di miglioramento), Unicredit (che ha puntato sulla certificazione Edge, Economic dividends for gender equality, nota a livello internazionale per il suo rigore), poi Edison, Enel, Gruppo FS.

Diverse aziende della lista Statista-Sole 24 Ore sono state premiate negli anni passati anche per l'inclusione dei rifugiati nella propria forza lavoro e riconosciute come migliori pratiche all'interno del progetto Welcome di Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati: tra di loro spiccano Barilla, Lavazza, Decathlon e di nuovo A2A e Leroy Merlin Italia.

Altre imprese del nuovo ranking sono state premiate anche nei Diversity brand awards 2025 (individuati nell'ambito del Diversity brand index). In questo ambito ci sono Ikea (premiata per "Quiet hours", shopping experience per le persone con neurodivergenze progettata con l'Associazione nazionale genitori persone con autismo), Fastweb (per i podcast e vodcast sulla Dei), Tim (per la app Women Plus per supportare le donne nella ricerca di lavoro e nei percorsi di carriera) e di nuovo Ferrovie dello Stato (per il progetto di accessibilità dei servizi di vendita e assistenza per le persone sorde). Da segnalare Tp (Teleperformance) Italia, che nella nota celebrativa del primato nel ranking Best workplaces di Great place to work segnala di avere come punto di forza le politiche Hr con focus su diversity & inclusion (in evidenza 20 giorni di ferie pagate a neo mamme e neo papà e smart working strutturale per l'85% del monte ore lavorative). Non mancano nell'elenco primarie aziende dell' energia come Snam, Terna, Eni e la filiale italiana della francese Engie, banche come Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banca Sella, imprese dell'alimentare come Ferrero.

Le 275 società del ranking operano in 22 settori: in testa It, servizi generali, banche e farmaceutica. Il 55% ha sede in Lombardia, il 15% nel Lazio, l'8% in Emilia-Romagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA METODOLOGIA

Come nasce la lista
Leader in diversità e inclusione è basata su dati e opinioni raccolti in tre modalità, poi aggregati e ricondotti a un numero indice finale su cui si basa la lista delle 275 migliori imprese della classifica. La prima modalità di raccolta dei dati si è svolta con la compilazione di un questionario da parte delle imprese che si sono candidate attraverso il bando pubblicato sui media del Sole 24 Ore. La seconda parte dell'analisi ha riguardato i dati forniti dal partner di Statista Denominator. È stato analizzato l'ampio database di aziende in Italia, con indicatori tratti da bilanci aziendali, piani industriali, piani Esg, report di sostenibilità, siti web aziendali. Una validazione ulteriore è stata poi effettuata con un sondaggio svolto in Italia (mediante online access panel) su un campione di 14mila lavoratori, cui è stato chiesto in che misura ritengano che il datore di lavoro promuova la diversità. Il team di Statista ha analizzato poi i dati ed elaborato un punteggio finale per ogni azienda, che scaturisce dall'incrocio della validazione interna (tramite il sondaggio) e dei dati raccolti.

ONLINE
Il Rapporto è pubblicato anche online, con ranking reso navigabile da Lab24
ilsole24ore.com



IL SIGILLO
Le vincitrici possono fregiarsi del logo previo accordo.
Per info: https://tinyurl.com/Sigillo

L'analisi

IL DIETROFRONT AMERICANO NON IMPATTA SULL'EUROPA

di **Monica D'Ascenzo**

Si apre una nuova era per l'inclusione. Gli ordini esecutivi del neo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, contro la diversity hanno dato il via a una riflessione profonda su temi che negli ultimi anni sembravano assodati. Mettere in discussioni valori che ormai sembravano parte integrante non solo della società ma anche e soprattutto delle strategie aziendali ha dato avvio, dopo una prima reazione di spaesamento, a una nuova fase, in cui le istituzioni, le organizzazioni, il terzo settore e le università prima degli altri si troveranno anche in Europa a testare le basi di concetti ritenuti acquisiti. Questo porterà inevitabilmente a una selezione naturale tra quanti avevano aderito in modo consapevole e vero a una visione del mondo basata sull'integrazione della complessità della realtà e quanti invece avevano fatto scelte di convenienza su temi ritenuti fino all'inizio di questo 2025 di moda.

Negli Stati Uniti, di fronte alle novità normative, le aziende hanno provveduto ad adeguarsi molto spesso soprattutto formalmente, ma non nella sostanza, tanto che la maggior parte dei gruppi multinazionali ha deciso di cambiare nome al dipartimento di riferimento, con titolazioni quali inclusion & belonging, people & culture, merit & inclusion, facendo di fatto scomparire la parola diversità dalle comunicazioni aziendali. Dal management, però, è arrivata in molti casi la rassicurazione, attraverso comunicazioni interne, sulla conferma delle strategie e dei valori finora perseguiti. Un'inchiesta, realizzata a gennaio da Resume.org su un panel di mille leader aziendali statunitensi, ha evidenziato come solo una società su otto stia effettivamente eliminando le iniziative Dei (diversità e inclusione) con taglio dei fondi. Nel dettaglio, il 5% afferma di aver eliminato i programmi Dei e un altro 8% ne sta riducendo il budget. Nel contempo, però, il 65% degli intervistati afferma che il budget Dei rimarrà invariato e il 22% prevede di aumentare i fondi in questo ambito.

Da questa parte dell'Atlantico, le multinazionali americane hanno chiarito fin da subito, anche solo internamente, che le normative seguite sarebbero state quelle europee e le leggi dei singoli Paesi in cui operano attraverso divisioni locali. D'altra parte il quadro normativo europeo è talmente definito, che non è possibile derogare. I principi di uguaglianza e di non discriminazioni sono fondanti per l'Unione europea. Inoltre la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea all'articolo 23 sancisce che il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato. Le cosiddette azioni positive che vengono oggi ritenute illegali negli Stati Uniti a seguito degli ordini esecutivi di Trump. Per fare un esempio concreto in Italia: la legge Golfo-Mosca, approvata nel 2011, che prevede il 40% dei posti dei board delle società quotate riservato al genere meno rappresentato.

Alla fine del 2022, poi, nell'Unione europea è stato adottato un piano di azione organico per l'inclusione e la diversità nei luoghi di lavoro che rispecchia i principi di una comunità sovranazionale che affonda le radici in una cultura costituzionale condivisa e basata sull'eguaglianza non solo formale ma sostanziale. Le direttive antidiscriminazione dell'Unione Europea forniscono una solida base giuridica e rendono la marcia indietro in tema di diversity da parte delle aziende in Europa più complessa, rispetto a quanto invece sta avvenendo negli Usa. Due recenti norme vanno in questa direzione: la direttiva 2022/2381 sul miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori delle società quotate già recepita dall'Italia, e la direttiva 2023/970, che mira a promuovere la parità di retribuzione tra uomini e donne, ufficialmente in vigore a giugno 2026. Misure, queste, a cui si devono adeguare anche le grandi multinazionali americane che hanno sede in Europa, non potendo far riferimento al foro competente del Paese di origine.

In questo contesto i veri campioni saranno le imprese che sapranno cogliere le sfide di questa nuova era della diversità e inclusione e sapranno continuare a innovare tenendo il passo dei cambiamenti sociali e culturali che per le nuove generazioni sono valori fondanti. Le aziende che vorranno attrarre talenti, incontrare il favore dei consumatori ed essere i leader non solo del mercato ma anche della società tutta non potranno prescindere dall'inclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COSTO DELLA VITA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

ANALISI DI FACILE.IT Rispetto al 2023, sono state più leggere: ma il 2025 è iniziato con una crescita

Bollette, la Campania in chiaroscuro

La provincia di Napoli ha speso di meno per luce e gas, Caserta e Benevento prime per l'energia elettrica

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. Secondo l'analisi di Facile.it, nel 2024 le famiglie residenti in Campania con un contratto di fornitura nel mercato libero a tariffa indicizzata hanno speso, in media, 927 euro per la bolletta della luce e 829 euro per quella del gas. Rispetto al 2023, a parità di consumi, la bolletta elettrica è stata più leggera del 6 per cento, mentre quella del gas è aumentata del 4.

«Guardando all'andamento degli indici vediamo che già dal secondo semestre dello scorso anno i prezzi delle materie prime sono tornati a crescere e il 2025 è iniziato con valori allarmanti che, secondo le previsioni, potrebbero aumentare ulteriormente», commentano gli esperti di Facile.it. *«Per questo motivo, oggi più che mai, chi si trova nel mercato libero deve fare attenzione alla scelta del fornitore giusto, azione fondamentale per evitare di spendere più del dovuto»* si legge in una nota.

L'ANDAMENTO PROVINCIALE DELLA BOLLETTA ELETTRICA. L'analisi ha messo in evidenza che, lo scorso anno i campani hanno pagato, mediamente, 1.756 euro, vale a dire addirittura il 18 per cento in meno rispetto alla media nazionale. Ma in quali province della regione si è speso di più? Guardando all'elettricità emerge che la provincia con le bollette più pesanti è stata Caserta: qui, in media, a fronte di un consumo annuo dichiarato pari a 2.431 kWh, la spesa 2024 è arrivata a 845 euro. A breve distanza ci sono le famiglie di Benevento, che in media lo scorso anno hanno spesso 843 euro, a fronte di consumi pari a 2.425 kWh. Continuando a scorrere la classifica regionale si trovano, pari merito, le province di Napoli e Salerno (827 euro, 2.359 kWh); ultima in graduatoria Avellino, provincia che, nel 2024, ha rilevato i consumi medi più bassi della regione (2.260 kWh) e quindi la bolletta più "leggera" (802 euro).



L'ANDAMENTO PROVINCIALE DELLA BOLLETTA DEL GAS. Guardando alla bolletta del gas, la classifica cambia radicalmente. Questa volta, al primo posto, si posiziona Avellino, dove, lo scorso anno, le famiglie hanno pagato il conto più salato: mediamente, 1.128 euro (a fronte di un consumo medio di 795 Smc). Al secondo poso si posiziona Benevento (1.104 euro, 776 Smc), seguita da Caserta (970 euro, 670 Smc) e Salerno, area dove le famiglie hanno speso, sempre in media, 916 euro (627 Smc). Chiude la classifica regionale Napoli, dove sono stati messi a budget per il gas "solo" 879 euro (598 Smc).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA DELL'OSSERVATORIO DI SEGUGIO.IT: GLI INDICI DI RIFERIMENTO HANNO RAGGIUNTO VALORI SUPERIORI ALLO SCORSO ANNO

Spesa aumentata per chi ha scelto le tariffe indicizzate

ROMA. Tra la seconda metà del 2024 e i primi due mesi del 2025 si è registrata una sostanziale crescita del costo all'ingrosso dell'energia, sia per quanto riguarda l'energia elettrica che per il gas naturale. A febbraio 2025, infatti, il Pun dell'energia elettrica e il Psv per il gas, i due indici di riferimento, hanno raggiunto un valore superiore a tutti i valori mensili del 2024. Per compensare questi aumenti, il governo ha presentato il nuovo Decreto bollette con un contributo straordinario che andrà ad aumentare il valore del Bonus sociale, estendendolo anche alle famiglie con Isee fino a 25.000 euro. La nuova analisi dell'Osservatorio Energia di Segugio.it confronta i dati dei primi due mesi del 2025 con il 2024, evidenziando l'impatto sulle bollette. Tra gennaio 2025 e gennaio 2024 il Pun aumenta del +44%, mentre tra febbraio 2025 e febbraio 2024 l'incremento è del +72 per cento: per una famiglia (consumo annuo di 2.700 kWh e 3Kw di potenza) la spesa in bolletta registra un balzo del +24% anno su anno. Anche per il gas bisogna fare i conti con un sostanziale incremento: il Psv registra +60 per cento nel confronto tra gennaio 2024 e gennaio 2025, ed un incremento di + 91 tra febbraio 2024 e febbraio 2025. Un profilo di consumo con riscaldamento, 1.550 Smc con una tariffa a prezzo variabile registra un incremento della spesa annuale in bolletta pari al +28 per cento, mantenendo tutte le altre voci di costo invariate. L'aumento dell'indice non corrisponde allo stesso incremento della spesa in bolletta in quanto l'importo totale è composto da altre voci di costo come la Spesa per il trasporto e la gestione del contatore, la Spesa per gli oneri di sistema e le imposte. Inoltre, la spesa per la materia energia non include solo il costo al kilowattora o al metro cubo di gas, ma anche il costo di commercializzazione mensile, un vero e proprio canone che il cliente paga a prescindere dai consumi e che non subisce aumenti legati alle variazioni degli indici di riferimento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE PROPOSTE CI SONO LA PROROGA DEL SERVIZIO PER I VULNERABILI, SOSTEGNI CON IL CARO ENERGIA E IL RINVIO PER LE POLIZZE CATASTROFALI

L'iter del decreto accelera in commissione alla Camera: sono 320 gli emendamenti

NAPOLI. Si accelera per l'iter del decreto Bollette nella commissione Attività produttive della Camera. Giovedì scorso è scaduto il termine per la presentazione delle proposte di modifica, che sono state circa 320, e oggi saranno comunicati gli emendamenti non ammessi e fissato il termine per i ricorsi prima dei pareri del Governo e il voto sugli emendamenti.

PROROGA SERVIZIO PER VULNERABILI. Tra i punti emendativi, quello che prevede la proroga di sei mesi del periodo in cui i clienti vulnerabili possono chiedere l'accesso al servizio a tutele graduali. Sul punto ci sono state proposte di Pd, Italia Viva, Forza Italia e gruppo misto.

GLI INCENTIVI PER LA RICONVERSIONE DEI CONTAINER A GASOLIO. Da Forza Italia, M5S e Lega arriva la richieste di un contributo pari al 70 per cento della spesa sostenuta per la riconversione dei container attualmente alimentati a gasolio mediante l'adozione di sistemi di propulsione a batteria elettrica attraverso l'adozione di sistemi di propulsione a batteria elettrica, e comunque di importo complessivo non superiore a 100.000 euro per ciascun intervento. La proposta di modifica prevede che il contributo sia riconosciuto nel limite complessivo delle risorse a copertura, pari a 2 milioni per il 2025, cui si provvede mediante riduzione del Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese.



BONUS ELETTRODOMESTICI CON SCONTO IN FATTURA, NESSUN CLICK DAY. Da Fratelli d'Italia arriva un emendamento tendente a modificare le norme sul nuovo contributo introdotte dalla legge di bilancio, togliendo anche il riferimento alla nuova classe energetica B come soglia minima di efficienza per l'acquisto. La richiesta del partito della premier Giorgia Meloni rinvia l'individuazione della classe energetica al decreto del Mimit, di concerto col Mef, con criteri, modalità e termini di erogazione del contributo, che avrebbe dovuto essere emanato entro febbraio. L'emendamento prevede inoltre che il contributo sia riconosciuto all'utente finale sotto forma di sconto in fattura e che il venditore recuperi lo sconto mediante credito d'imposta fruibile esclusivamente in compensazione.

I SOSTEGNI CONTRO IL CARO ENERGIA. Da maggioranza e opposizione arrivano emendamenti per l'estensione alle imprese più piccole dei sostegni contro il caro energia attraverso la riduzione o l'eliminazione della soglia dei 16,5 kw per l'accesso al beneficio.

UN CONTRIBUTO AGLI ENTI LOCALI CONTRO IL CARO ENERGIA. Tra gli emendamenti, sempre bipartisan, anche quelli che prevedono l'istituzione nello stato di previsione del ministero dell'Interno" di un fondo con una disponibilità massima di 340 milioni di euro per il 2025, 300 dei quali a favore dei comuni e 40 milioni di euro per le Città metropolitane e delle Province. La ripartizione avverrà con decreto del ministero dell'Interno di concerto con quello dell'Economia e delle Finanze e per gli Affari regionali e le autonomie, previa intesa in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali, da adottare entro il 31 maggio , in relazione alla spesa per utenze di energia elettrica e gas, rilevata tenendo anche conto dei dati risultanti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). Le possibili coperture sono individuate o nel Fondo per le esigenze indifferibili o nei proventi delle aste delle quote di emissioni di C02 del 2024..

RINVIO DI SETTE MESI PER LE POLIZZE CATASTROFALI. E un altro emendamento di Fratelli d'Italia prevede un rinvio di sette mesi dell'obbligo per le imprese di stipulare le polizze anticatastrofali. Su questo punto hanno spinto le imprese, in primis Confindustria, ma anche artigiani, commercianti e coop rappresentati da Cna, Confartigianato, Casartigiani, Confcommercio, Confesercenti e Confcooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA